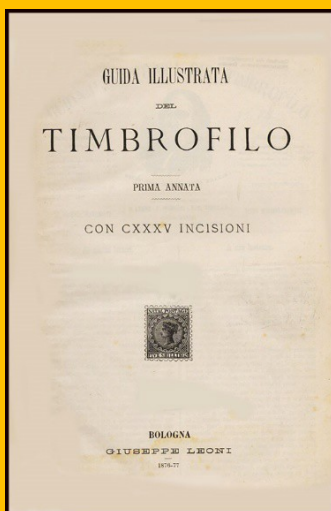


**RODOLFO RENIER**

**L'ARTE NEI FRANCOBOLLI  
E ALTRI SCRITTI FILATELICI (1874-1878)**



**a cura e con un saggio introduttivo di  
Francesco Giuliani**

**Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale**

**2023**



Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

Felice Miranda Editore, San Severo

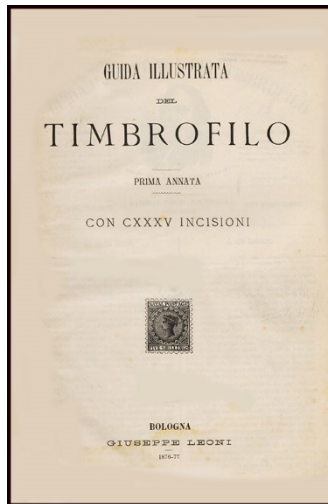
ISBN 978-88-908151-9-5

In copertina: frontespizio della raccolta del primo anno della rivista

«Guida illustrata del timbrofilo», 1876-1877

**RODOLFO RENIER**

**L'ARTE NEI FRANCOBOLLI  
E ALTRI SCRITTI FILATELICI (1874-1878)**



**a cura e con un saggio introduttivo di  
Francesco Giuliani**

**Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale**

**2023**



GLI SCRITTI FILATELICI DI RODOLFO RENIER  
(1874-1878)

di Francesco Giuliani



## I- RENIER E I VANTAGGI DELLA TIMBROFILIA

Negli anni Sessanta dell'Ottocento la passione per la filatelia si diffonde a macchia d'olio in vari Stati. L'invenzione di Rowland Hill aveva riscosso un immediato successo e così, dopo l'emissione inglese del *Penny Black* nel 1840, altri paesi avevano promosso la stampa di francobolli, apprezzando i vantaggi del nuovo sistema per rendere franche le lettere, ossia per liberarle nel modo più comodo e proficuo dal pagamento della relativa tassa di spedizione. L'attenzione dei collezionisti porta nei primi anni Sessanta ad una rapida diffusione di giornali, guide e cataloghi filatelici<sup>1</sup>. Nel dicembre 1861, ma con i millesimi del 1862, Alfred Potiquet pubblica a Parigi il primo *Catalogue des timbres-poste créés dans les divers États du globe*. Il 15 dicembre 1862 in Inghilterra, a Liverpool, è la volta della prima rivista, «The Monthly Advertiser».

Le pubblicazioni, per lo più in lingua inglese, francese e tedesca, testimoniano dell'esistenza di un numero considerevole di appassionati che non vogliono limitarsi alla semplice raccolta di valori postali, ma intendono approfondire le proprie conoscenze. In questo contesto, l'Italia si muove con un po' di ritardo. Nel 1864 appaiono a Firenze i due primi cataloghi a

---

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme, CARLRICHARD BRÜHL, *Geschichte der Philatelie*, 1-2, G. Olms, Hildesheim, 1985-1986; WOLFGANG MAASSEN, VINCENT SCHOUBERECHTS, *Les jalons de la littérature philatélique au XIX<sup>e</sup> siècle - Milestones of the Philatelic Literature of the 19th Century*, Musée des Timbres et des Monnaies de Monaco, Monaco, 2013. Un sito che contiene numerose fonti di prima mano sulle origini della filatelia è *Mémoires de la Timbrologie*, <http://memoires.timbrologie.online.fr/>.



stampa, la *Guida di tutti i Francobolli*, a cura di Giuseppe (Joseph) Brecker, e la *Guida-manuale per far collezione di francobolli*, che sulla copertina non riporta il nome dell'autore ma è opera di un personaggio di rilievo nell'ambito dell'antiquariato librario ottocentesco, Ulisse Franchi<sup>2</sup>.

Le prime riviste italiane specializzate nascono nel decennio successivo, a partire dal 1873, quando a Livorno viene pubblicata «La posta mondiale», seguita ben presto da altre testate che con la loro novità attirano, come spesso si verifica, le attenzioni di non pochi giovani. Tra questi si segnalano alcuni che lasceranno in seguito un vivo ricordo in altri ambiti. Si pensi, in particolare, a Teodoro Mayer, classe 1860, triestino, suddito austriaco di sentimenti irredentisti, che prima di fondare il quotidiano della sua città, «Il Piccolo», dirige, giovanissimo, il «Corriere dei francobolli», e a Rodolfo Renier, di cui qui ora ci si occupa.

Renier, di famiglia veneta, nasce a Treviso nel 1857. Il padre è un magistrato e Rodolfo lo segue nei suoi spostamenti. Terminati gli studi liceali ad Ancona, nell'anno accademico 1875-76 si iscrive all'università di Bologna, allievo di Carducci, poi si sposta a Torino, dove insegna Arturo Graf, laureandosi in filosofia nel 1879. Nel 1883 l'ateneo sabauda gli affida la cattedra di *Storia comparata delle letterature neolatine*. Inizia

---

<sup>2</sup> Nato a Firenze nel 1833, tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu un protagonista dell'antiquariato librario italiano: la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva il suo epistolario 1868-1903, composto di oltre 10.000 lettere che dimostrano la vastità delle sue relazioni. Sul tema, cfr. FRANCESCO GIULIANI, *Chi è il primo italiano? Brecker vs Franchi*, «Il collezionista» (giugno-agosto 2021), pp. 52-55.

così una brillante carriera accademica che lo vedrà sempre impegnato nella stessa università, di cui diventa uno dei nomi di spicco<sup>3</sup>.

Nello stesso 1883 fonda con Arturo Graf e Francesco Novati il «Giornale storico della letteratura italiana», cui ha legato in particolar modo il suo nome. La rivista, che continua a pubblicarsi regolarmente anche ai nostri giorni, s'impone ben presto nel panorama degli studi del tempo con la sua netta individualità di voce ufficiale della «scuola storica» della letteratura<sup>4</sup>. Renier riverserà molte energie intellettuali nella cura e nella realizzazione del «Giornale», realizzando, nel contempo, numerosi studi storici e filologici in ambito letterario.

Il Nostro scompare prematuramente nel 1915, ma con la sua prolifica penna ha pubblicato scritti su molte riviste, che confermano la sua vivacità intellettuale. Nell'elenco compare anche la «Guida illustrata del timbrofilo», una rivista filatelica edita a Bologna dal 1876 al 1880, dove Renier viene qualificato come collaboratore e dove pubblica, in dieci puntate, un'interessante *Cicalata* intitolata *L'arte nei francobolli*.

Nel 2018 viene edito un volume, *Il libro ritrovato*, in cui si ripercorrono le vicende compositive di un libro di scritti poco

---

<sup>3</sup> Per un quadro d'insieme sulla produzione di Renier, utili punti di partenza sono: LUIGI DE VENDITTIS, *Rodolfo Renier*, in *Letteratura italiana. I critici*, II, Marzorati, Milano, 1969, pp. 827-855; GUIDO LUCCHINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86 (2016), *ad vocem*.

<sup>4</sup> In letteratura, la «scuola storica», a carattere positivista, indagava le opere letterarie come documenti storici. Di qui la grande quantità di studi eruditi e di prima mano, lo scavo negli archivi e nelle biblioteche, la pubblicazione di testi inediti e rari, l'esplorazione degli istituti letterari, grammaticali e metrici, la comparazione delle fonti.

noti di Renier che avrebbe dovuto uscire all'indomani della scomparsa presso l'editrice Laterza, con l'approvazione di Benedetto Croce. L'opera, in realtà, per una serie di motivi non ancora del tutto chiari, restò a suo tempo inedita e solo a distanza di circa un secolo l'omaggio al maestro dell'università di Torino ha visto finalmente la luce, onorando un debito nei suoi confronti<sup>5</sup>. Nel volume viene aggiornata anche la folta bibliografia di Renier, ricordando, per l'appunto, sia pure in modo impreciso, l'articolo filatelico apparso a puntate sul periodico bolognese<sup>6</sup>. Il legame con la filatelia, però, che si inserisce nel contesto appena delineato, è un po' più articolato, visto che in precedenza Renier aveva inviato degli scritti anche al periodico livornese «La posta mondiale», rivelando degli spiccati interessi in quest'ambito. Altre indicazioni vengono offerte dalle raccolte complete delle due riviste in questione.

---

<sup>5</sup> RODOLFO RENIER, *Il libro ritrovato*, a cura di Clara Allasia, Laura Nay, Alessandro Vitale Brovarone, Chiara Tavella, Università degli Studi, Torino, 2018 (il volume è consultabile anche on line, <https://www.collane.unito.it/oa/items/show/52#?c=0&m=0&s=0&cv=0>). Sul tema si veda anche CLARA ALLASIA, *L'eredità inquieta del "Libro ritrovato" di Rodolfo Renier*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXCXVII (2020), pp. 264-281.

<sup>6</sup> R. RENIER, *Il libro ritrovato*, cit., p. 250. L'anno indicato, il 1887, non è però quello esatto (complice una probabile trasposizione delle due ultime cifre), dal momento che i brani appaiono dal 1876 al 1878. L'imprecisione è già nella *Bibliografia degli scritti di Rodolfo Renier*, compilata da Benedetto Soldati e Francesco Picco, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Bocca, Torino, 1912, p. XV. Picco ricorda l'articolo apparso sulla «Guida illustrata del timbrofilo» anche in *L'operosità scientifica di Rodolfo Renier*, «Nuova Antologia», CCLIX (1915), p. 601. Nessun accenno, invece, è riservato alle pagine apparse su «La Posta Mondiale».

A Livorno, città dalle antiche tradizioni commerciali e molto bendisposta verso il collezionismo filatelico, come ha ricordato a suo tempo Emilio Diena<sup>7</sup>, il 1° luglio 1873 lo spagnolo Plácido Ramón de Torres inizia a pubblicare il mensile «La posta mondiale», di cui appariranno in totale 12 numeri. Si tratta della prima rivista italiana del settore, un «Giornale per i collettori di francobolli e marche» legato strettamente ai non sempre limpidi interessi commerciali di Torres e di altri personaggi come il conte Giulio Cesare Bonasi e il libraio e commerciante di francobolli Elia Carlo Usigli<sup>8</sup>. «La Posta Mondiale» si occupa di francobolli, ma anche, se non soprattutto, di marche di ogni tipo, che all'epoca erano considerate con molta più attenzione rispetto ad oggi. Nel *Programma* del numero iniziale si afferma la volontà di ospitare «volentieri tutti quegli articoli ragionati relativi alla materia che trattiamo, purché siano firmati ed escluderemo tutti quelli, che tendessero a personalità, dichiarando di non volercene assolutamente occupare»<sup>9</sup>; ma non manca un riferimento alle finalità commerciali che si intendono perseguire: «Esporremo le opere che abbiamo in vendita per conto nostro, i nostri Bolli, e

---

<sup>7</sup> EMILIO DIENA, *Livorno nella filatelia*, in «Il corriere filatelico», luglio 1925, pp. 1054-1057.

<sup>8</sup> GERHARD LANG-VALCHS, *Plácido Ramón de Torres. From Foundling to Master Forger*, Cieza, Spagna, 2020. Sulle riviste filateliche italiane: BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli. Le riviste filateliche italiane dalle origini al 1945*, Ebbi Pubblicità, Gallarate (Va), 2020. Su Bonasi e Usigli: EMILIO SIMONAZZI, *Il commercio filatelico in Italia*, Unificato, Milano, 2017; FRANCESCO GIULIANI, *Elia Carlo Usigli mercante di libri e francobolli*, in «Il collezionista», n. 3 (agosto 2022), pp. 50-51.

<sup>9</sup> «La Posta Mondiale», n. 1 (luglio 1873), pp. 2-3.

quant'altro si riferisce ai medesimi, cioè Cataloghi, Album ec. ec.»<sup>10</sup>.

Di fatto, le finalità commerciali dettano le scelte giornalistiche, e di qui il grande risalto dato alle marche municipali, nelle quali de Torres si era specializzato.

Ogni fascicolo, con le sue 8 pagine, offre qualche articolo filatelico iniziale, per poi dedicare ampio spazio alle nuove emissioni delle varie nazioni, chiudendo con degli annunci commerciali e una tavola litografica con la riproduzione di francobolli, interi e marche, a seconda dei casi. Tra le iniziative, la fondazione a Livorno di un *Club Sociale Timbrofilo*, in via Maggi 2, accanto alla cartoleria del de Torres. Del sodalizio vengono fornite numerose informazioni, che tendono ad aumentare e fidelizzare la clientela<sup>11</sup>.

Veniamo ora più direttamente ai contributi del giovane Rodolfo Renier, che riproponiamo integralmente in questo lavoro. Il primo intervento di Rodolfo Renier si legge sul n. 7 (febbraio 1874), nella rubrica delle lettere (*Corrispondenze*)<sup>12</sup>. La missiva porta come intestazione «Urbino, 6 dicembre 1873». In essa Renier prende spunto da quanto scritto dal direttore de Torres nel n. 5 (dicembre 1873), affrontando un tema solo apparentemente secondario. De Torres aveva affermato la necessità di includere nelle collezioni filateliche anche i bolli utilizzati dai ministeri e da quanti avevano diritto all'esenzione

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 3.

<sup>11</sup> Sui 150 anni della rivista, cfr. FRANCESCO GIULIANI, *Anniversari filatelici a tutto tondo*, in «l'Arte del Francobollo», n. 131 (gennaio 2023), pp. 14-18.

<sup>12</sup> RODOLFO RENIER, «La Posta Mondiale», n. 7 (febbraio 1874), pp. 53-54.

postale. Renier, da parte sua, pone in evidenza la necessità di evitare di «formare un miscuglio di francobolli, marche e timbri, che resterà sempre un miscuglio, e non assumerà giammai la forma di un'ordinata e completa collezione»<sup>13</sup>. Insomma, per lui la raccolta dei timbri (che oggi ricadono in modo specifico nell'ambito della marcofilia) va ben distinta da quella delle carte-valori postali. Le sue osservazioni sono sensate e legate ad un sincero amore per la filatelia dal quale sono esclusi certi non sempre nobili interessi commerciali. Egli da una parte mostra esigenze di chiarezza e di ordine, che del resto caratterizzeranno in seguito i suoi pregevoli lavori letterari, dall'altra non esita a mettersi in evidenza nell'ambito della filatelia italiana, utilizzando l'unico periodico allora pubblicato in Italia. De Torres, in verità, nella risposta gli dà torto, ma le argomentazioni di Renier appaiono tutt'altro che inconsistenti.

Nel n. 8, apparso a marzo 1874, viene ospitato un ampio articolo che il giovane Rodolfo, che l'11 agosto avrebbe compiuto 17 anni, spedisce da Ancona. Renier, indirizzando ancora una volta una lettera al direttore, offre alla rivista un contributo, *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca*<sup>14</sup>, che affronta in modo lucido e articolato il tema più dibattuto del momento, ossia l'importanza della filatelia. In tutti i paesi, dalla

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 54 [tra parentesi quadre indichiamo da ora in poi il numero di pagina della nostra edizione, p. 42].

<sup>14</sup> Ivi, n. 8 (marzo 1874), pp. 57-60. Il termine «timbrofilia» è quello più utilizzato in Italia negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento; negli anni Novanta sarà progressivamente sostituito da «filatelia» (cfr. FRANCESCO GIULIANI, *Filatelia: il cammino di un vocabolo singolare*, in *Dalle corone alle stelle*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2020, pp. 299-350).

Gran Bretagna alla Francia, fino agli Stati Uniti, dove la passione per questa forma di collezionismo si era diffusa, erano nate delle roventi polemiche tra i detrattori e gli appassionati. Per i primi, tra i quali possiamo inserire anche un sarcastico e troppo professorale Benedetto Croce<sup>15</sup>, la filatelia era uno stupido svago, adatto per ragazzi e donne oziose, mentre i secondi evidenziavano i pregi del collezionismo. Questa polemica è rimasta viva, in sostanza, fino ai nostri giorni, malgrado la letteratura scientifica filatelica abbia raggiunto dimensioni imponenti e riveli segni di indubbia vitalità. Si può immaginare quanto fosse vivace lo scontro negli anni Settanta dell'Ottocento. Renier premette all'articolo poche parole:

Queste poche considerazioni, che io le spedisco, potrebbero essere pubblicate quali appendici in alcuni numeri del suo stimato periodico. Il mio scopo nello scrivere lungi dall'essere una vana

---

<sup>15</sup> Croce non nasconde in più occasioni la sua insofferenza verso il mondo dei francobolli, anche a dispetto di certi autorevoli apprezzamenti culturali. Nel 1909 nel saggio *Intorno alla storia della coltura*, che riprende una nota letta nel 1895 a Napoli, nell'Accademia Pontaniana, scrive: «Ci sono dei perditempo, che fanno collezioni di francobolli? È una nuova scienza, è la *Filatelia*» (in «La Critica», 7, 1909, p. 308). Risale al 1923, invece, questo passo: «Anche questo genere di bibliofilia, da povero letterato, sembra ora poco comune, sostituito dalla grande e lussuosa bibliofilia da americani, da milionari o da arricchiti di guerra, che quota i libri come titoli di borsa, e li chiude come questi nelle casseforti, e spasima per gl'incunaboli, per le *plaquettes*, per le legature, per i libri a figure, come un tempo si collezionavano tulipani o come oggi altri collezionano (oh la stupidissima collezione, quantunque la si veda esposta perfino nel *British Museum!*) francobolli» (*Postille. L'abbinamento delle cattedre di storia e di filosofia*, in «La Critica», 21, 1923, p. 318; poi in *Cultura e vita morale*, Laterza, Bari, 1955, pp. 260-261).

ambizione od un desiderio di far gemere i torchi fu di mostrare, il meglio che mi fosse dato l'utilità delle raccolte de' francobolli ed il torto di chi le avversa.

Vi sarò riuscito? Lo giudichino i lettori della Posta Mondiale<sup>16</sup>.

Il direttore in sostanza accoglie con molto favore l'articolo, andando al di là delle stesse richieste di Renier. Lo scritto viene pubblicato in modo unitario e integrale, utilizzandolo per l'apertura del numero di marzo. Considerato il fatto che ogni fascicolo de «La Posta Mondiale» consta di 8 pagine, l'articolo di Renier occupa all'incirca la prima metà del periodico.

Lo scritto è in effetti ben costruito e rispecchia le stesse esigenze di chiarezza e di ordine già notate a proposito della lettera apparsa nel febbraio 1874. Renier inizia *ab ovo*, notando che dall'inizio degli anni Sessanta l'amore per i francobolli si è diffuso ovunque. Tra i collezionisti ci sono signore, magistrati, ufficiali, studenti: gente, insomma, di ogni condizione sociale e di ogni livello culturale. Si tratta solo di una moda?

È questo un effetto della moda, oppure i francobolli son veramente degni di tanta considerazione? Chi negasse affatto l'influenza dell'uso cadrebbe a mio avviso in un errore. Vi sono certe cose nel mondo che si fanno involontariamente, si fanno perché porta così la moda del giorno. Per sé medesimi i francobolli non hanno alcun valore intrinseco. – Sono semplici pezzi di carta convenzionali, come i biglietti di banca. – Le collezioni di francobolli però non meritano il

---

<sup>16</sup> RODOLFO RENIER, «La posta mondiale», n. 8 (marzo 1874), p. 57 [qui, p. 46].



disprezzo che alcuni professano verso di loro, né sono così inutili come a prima vista si vedono<sup>17</sup>.

Renier, con accorta argomentazione, concede qualcosa ai detrattori della filatelia, ma solo per poter affermare con più forza i suoi pregi. Il vero collezionista non obbedisce alle mode passeggiere e dedica attenzioni e interesse al suo *hobby*. Di qui la necessità di ordinare in modo razionale il materiale filatelico, seguendo principi logici. In questo modo vengono meglio alla luce i pregi del collezionismo, che per Renier sono molteplici. L'utilità della filatelia si rivela a partire dalla possibilità di apprendere la geografia, familiarizzando con nomi, città e monete di tanti paesi del mondo. I francobolli, con le loro suggestive vignette – in una società che non era ancora basata sull'immagine – aprono finestre su tutti i continenti, permettendo di ampliare le proprie conoscenze. Alla geografia si affianca la storia, visto che sulle vignette spiccano i volti di sovrani e presidenti di tanti Stati, che richiamano avvenimenti di vario genere. In Italia, poi, osservando i francobolli degli antichi Stati i collezionisti, a pochi anni dalla breccia di porta Pia, possono anche ricavare un invito a «conservarci sempre uniti e sempre concordi»<sup>18</sup>.

Renier non si ferma a considerazioni sul legame con la geografia e la storia che si potevano leggere anche in altre riviste straniere e che diventeranno classiche nel Novecento. Egli va oltre e vede nel collezionismo una preziosa palestra di metodo,

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 58 [qui, p. 48].

<sup>18</sup> Ivi, p. 60 [qui, p. 51].

che porta ad esercitare la pazienza e le virtù («Di accuratezza e di costanza ci armeremo noi anche, poiché senza di queste è affatto impossibile completare una collezione»<sup>19</sup>). La filatelia rappresenta pure uno svago, un divertimento, certo, ma in modo tutt'altro che banale e volgare:

Anche il divertimento sì, ci ha una gran parte. Non è il sollazzo chiassoso dei balli e dei teatri, ma è l'intima soddisfazione di vederci crescere sotto gli occhi i frutti delle proprie fatiche, una di quelle soddisfazioni sante e piene di dolcezza, che noi proviamo nella quiete del nostro studio, ovvero mostrando ad un amico la nostra collezione<sup>20</sup>.

Il giovane Renier, insomma, delinea un quadro chiaro e articolato sul collezionismo filatelico. Egli ci offre il ritratto di un collezionista colto e consapevole, che si distingue dai raccoglitori di vignette allettati magari dalla scoperta del pezzo raro conservato in qualche soffitta o cassetto dimenticato. L'articolo, ovviamente, conferma che il suo interesse per la filatelia è profondo e sincero, anche se negli anni successivi dovrà cedere il passo ad altre incombenze.

Un altro “vantaggio” offerto dalla filatelia è contenuto in questo passo, che rappresenta un ponte ideale verso l'altro e più maturo contributo che sarebbe apparso sulla «Guida illustrata del timbrofilo»: «Ma non basta: dal lavoro più o meno fino, più o meno elegante potremmo congetturare la maggiore o minore

---

<sup>19</sup> *Ibidem* [qui, p. 52].

<sup>20</sup> *Ibidem* [qui, *Ibidem*].

civiltà e gentilezza del paese, da cui i francobolli provengono»<sup>21</sup>. Si arriva così ai francobolli come riflesso della civiltà di un popolo, tema molto significativo che Renier sviluppa nelle dieci puntate della sua *Cicalata*.

Emilio Diena, senza dubbio il più grande studioso di filatelia italiano, nel già citato articolo *Livorno nella filatelia* ha scritto delle parole molto lusinghiere su questo contributo di Renier, che ci piace ricordare. Della rivista «La Posta Mondiale», in sostanza, per lo studioso modenese resta molto poco, anzi, si può dire che rimanga valido solo quest'articolo:

Rammento che, giovinetto, lessi quell'articolo scritto con penna magistrale e mi rimasero impressi i periodi con i quali il breve scritto si chiude [...]

Quante volte vedendo collezionisti smantellare le collezioni che avevano formato a fatica, cedere a destra o a sinistra pezzi raccolti con «lungo studio e grande amore», pensai a quella parola «*perseveranza*» che il buon Renier aveva scritto in corsivo! E ne feci il motto del mio stemma ideale e vorrei che fosse il motto di tutti i collezionisti, poiché non si possono raggiungere risultati molto ragguardevoli senza perseverare tenacemente.

Non fosse che per quella parola salutare, plaudo al vecchio giornaleto livornese, e lo assolvo da alcuni peccati che commise, peccati che sollevarono a quei tempi delle polemiche cui non il caso qui di accennare<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 59 [qui, p. 50].

<sup>22</sup> EMILIO DIENA, *Livorno nei francobolli*, cit., p. 1055.

È un brano in cui Diena, classe 1860, e dunque più piccolo di 3 anni rispetto al docente dell'Ateneo di Torino, appare molto coinvolto.

Agli scritti di Renier appena ricordati va aggiunta la presenza di una sciaraba, un gioco enigmistico familiare ancor oggi a molti appassionati, che appare sul n. 11 del giugno 1874, a firma di *R. R.* Si tratta di 8 versi settenari. La prima parola nascosta, relativa ad un «Fiume regale», è *Po*, mentre il secondo termine è *sta*. Il fiume, che procede rapido verso il mare, non è mai fermo. Il termine nascosto è dunque *posta*, senza la quale non esisterebbero nemmeno i *Timbrofili*, ossia i collezionisti di francobolli.

## II- UN MONDO DI FRANCOBOLLI

La «Guida illustrata del timbrofilo» è un mensile di filatelia pubblicato a Bologna dal 1876 al 1880<sup>23</sup>. Il primo numero, formato da 12 pagine, che porta nella testata la riproduzione del busto di sir Rowland Hill, l'inventore del francobollo, viene edito nel luglio 1876. Oltre ai nomi dei redattori-proprietari Giuseppe Leoni, che resterà il principale punto di riferimento della rivista, Francesco Mignani e Francesco Carlo Tonolla, in prima pagina si leggono anche quelli dei due collaboratori: Carlo Diena, fratello del più celebre Emilio, e Rodolfo Renier.

La rivista nasce come bilingue: gli articoli sono in italiano e francese, affiancati su due colonne. Questo dato conferma l'importanza della lingua d'oltralpe, tanto diffusa in ambito filatelico che non mancheranno testate italiane specialistiche scritte solo in francese.

Il titolo vuole alludere alla volontà di 'guidare' l'appassionato collezionista, aumentando le sue conoscenze filateliche e suggerendo i commercianti più qualificati, che propongono i propri listini di vendita. L'aggettivo 'illustrata', messo ben in evidenza, porta in primo piano la presenza delle immagini dei valori postali, che accompagnano in particolare la rubrica dedicata alle ultime novità. Le riproduzioni costavano e rappresentavano un punto di forza per una rivista come questa, in un'epoca ancora molto lontana dalla nostra civiltà dell'immagine. Quanto a 'timbrofilo', come già ricordato, è il

---

<sup>23</sup> Sulla rivista si veda FRANCESCO GIULIANI, *In filatelia non cambia molto*, in «l'Arte del Francobollo», n. 118 (novembre 2021), pp. 3-7.

termine, di derivazione francese, utilizzato per indicare il filatelista.

L'editoriale del primo numero, firmato da *La Redazione*<sup>24</sup>, è estremamente interessante e completo, chiarendo gli obiettivi che il mensile bolognese si prefigge. Si parte da una difesa d'obbligo, che si ritrova in tutti i periodici specialistici, contro quanti definiscono la filatelia una mania o un passatempo puerile. Il gruppo della «Guida» si propone, al contrario, di dimostrarne l'utilità, coltivando una passione per la raccolta del materiale postale che si è poi trasformata anche in un commercio. Di qui, dunque, l'idea di un mensile che si propone un duplice fine, quello, per l'appunto, della diffusione del collezionismo e del commercio dei francobolli.

I redattori sottolineano che in quel momento in Italia non ci sono altri periodici, dopo la chiusura de «La Posta Mondiale» e de «Il raccoglitore», in precedenza pubblicato a Firenze, dal 1874 al 1875. In effetti questo dato, preso alla lettera, è vero, visto che Trieste, dove fino al 1879 Teodoro Mayer stamperà il «Corriere dei francobolli», era ancora politicamente in territorio asburgico. Il gruppo di Bologna, pertanto, si sente ancor più investito della responsabilità di portare avanti le ragioni della filatelia, e in quest'ambito Renier svolge un ruolo significativo.

La prima puntata dell'ampio articolo di Renier *L'arte nei francobolli* appare sul secondo numero della rivista, edito nell'agosto 1876, e la serie continua per quasi due anni, fino a giugno 1878<sup>25</sup>. Le prime otto parti sono accompagnate dalla

---

<sup>24</sup> *Ai nostri lettori*, in «Guida illustrata del timbrofilo», n. 1 (luglio 1876), pp. 2-3.

<sup>25</sup> Questo l'ordine di successione delle puntate, non esplicitamente numerate nella rivista: I, agosto 1876, pp. 22-23; II, settembre 1876, pp. 31-33; III,

versione in francese, approntata verosimilmente a livello redazionale, mentre le ultime due sono solo in italiano. Se la cadenza di pubblicazione è all'inizio regolare, è evidente il distacco con il quale appare l'epilogo, a distanza di sette mesi dalla precedente puntata.

La rivista bolognese, come altre, viene pubblicata con una copertina che riporta annunci pubblicitari. Il nome di Renier ricorre anche qui a più riprese. Sul numero di maggio-giugno 1877, ad esempio, a conferma della sua volontà di ampliare la collezione e i contatti filatelici, si legge in prima pagina questo annuncio: «Il Sottoscritto desidera far cambi di francobolli postali, telegrafici, fiscali e municipali con Collettori Italiani ed esteri». L'indirizzo riportato da Renier è quello di Torino, via San Filippo 23.

Da gennaio a giugno 1878 sulla copertina sono indicati i nomi dei collaboratori, e tra questi c'è anche Renier. L'inserzione con la quale il giovane studioso vuole scambiare francobolli ritorna più volte, fino ad aprile 1878. Nel maggio 1878, però, compare un ben diverso annuncio di Renier, che pure viene ancora indicato come collaboratore. Egli «Avverte tutti i suoi corrispondenti che già da qualche tempo ha cessato di far parte della egregia *famiglia timbrofila*. - Le lettere concernenti

---

ottobre 1876, pp. 43-46; IV, novembre-dicembre 1876, pp. 57-58; V, gennaio-febbraio 1877, pp. 77-79; VI, marzo-aprile 1877, pp. 87-89; VII, luglio 1877, pp. 108-109; VIII, agosto 1877, pp. 115-117; IX, novembre 1877, pp. 139-141 (testo solo in italiano); X, giugno 1878, pp. 44-45 (testo solo in italiano).

affari in francobolli avranno evasione entro il corrente anno»<sup>26</sup>. Lo studioso utilizza come indirizzo quello di via del Salitore, ad Ancona. Un taglio netto, come attesta anche la scelta dell'indirizzo.

Affiancando questi dati a quelli relativi alla pubblicazione delle puntate de *L'arte nei francobolli*, con particolare riferimento all'ultima, in cui c'è un altro esplicito addio al mondo del collezionismo, se ne deduce che Renier nei primi mesi del 1878 decide di rinunciare alla sua passione filatelica. I suoi impegni di studio, i suoi articoli culturali e i suoi ambiziosi propositi evidentemente lo assorbono del tutto, costringendolo ad operare delle scelte più legate al suo futuro professionale<sup>27</sup>.

Renier, insomma, nel 1878 volta pagina, non prima, però, di aver dato un epilogo, decisamente brusco e singolare, al suo ampio articolo, iniziato nell'ormai per lui lontano 1876. Nella prima puntata lo scritto viene definito come una *Cicalata*. Il vocabolo, che richiama gli stravaganti componimenti letti al termine dei banchetti tenuti nelle accademie letterarie (e il pensiero va *in primis* alla Crusca), definisce qui, con una nota di voluta ironia, un lungo discorso dedicato ad un tema che in apparenza è bizzarro, strano, ma che in realtà si propone di giungere a delle valide conclusioni. La scelta del termine è felice

---

<sup>26</sup> «Guida illustrata del timbrofilo», n. 5 (maggio 1878), p. 4. L'annuncio si legge anche nel numero di giugno 1878.

<sup>27</sup> Nel 1878 Renier, oltre ad alcuni articoli, pubblica sulla «Rivista Europea - Rivista internazionale» di Firenze due impegnativi, anche se ancora acerbi, saggi, *Il realismo nella letteratura italiana* e *Ariosto e Cervantes, studio*. L'anno dopo sarà la volta del suo primo volume, *La Vita Nuova e la Fiammetta, studio critico*, Loescher, Torino, 1879.



e appropriata. Renier, mostrandosi pungente e ironico, ma anche affabile e ben disposto verso il potenziale lettore, espone il particolare punto di vista dal quale guarda ai francobolli, in cui del resto risiedono la novità e l'interesse dello scritto.

L'autore lascia da parte le valutazioni commerciali, i riferimenti al valore economico, alla maggiore o minore rarità degli esemplari, così diffusi tra i collezionisti, preferendo soffermarsi sul valore estetico dei francobolli. Si tratta di prodotti artistici, al pari delle monete, dei quadri e di altri oggetti da collezione, e come tali vanno considerati. Ma lo studioso sa bene che l'arte è un riflesso della società e va vista in rapporto con la storia della nazione in cui si è sviluppata. Di conseguenza Renier, forte dei suoi studi letterari, della sua passione per l'arte e, in generale, del suo bagaglio culturale, finisce per legare l'analisi delle caratteristiche artistiche dei francobolli alla storia e alla civiltà della nazione che li ha emessi. L'intuizione è senz'altro felice e in grado di stupire il lettore:

Volete sentire una strana idea che mi frulla pel capo? Osservando artisticamente i miei francobolli io faccio senza volerlo un'analisi psicologica dei popoli e dei governi che li hanno emessi. Eh! vi maravigliate? Non è niente; se ne senton di peggio nel mondo, ed io questa ve la provo come due e due fa quattro<sup>28</sup>.

Osservati in questo modo, i francobolli rivelano dei profondi significati, che meritano la massima attenzione. Il

---

<sup>28</sup> RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», n. 3 (settembre 1876), p. 31 [qui, p. 59].

ragionamento di Renier è corretto e anticipa, per certi versi, anche alcuni studi considerati con molto riguardo dagli studiosi di filatelia<sup>29</sup>. Chiariti, in ogni caso, i suoi propositi, Renier può iniziare il suo cammino attraverso i cinque continenti. All'epoca, va ricordato, considerato l'ancora ridotto numero di emissioni, i collezionisti raccoglievano francobolli e interi postali di tutto il mondo, senza particolari differenze, e anche il giovane studioso mostra di conformarsi a questa abitudine. Inoltre, non erano stati ancora stampati i primi valori commemorativi (l'Italia emetterà solo nel 1895 la prima cartolina postale per i 25 anni dalla liberazione di Roma e nel 1910 i primi francobolli commemorativi, dedicati ai 50 anni dalla spedizione dei Mille in Sicilia).

Il discorso di Renier prende le mosse dall'Europa, non senza aver prima rimarcato le sue simpatie per i francobolli americani, più vivaci, movimentati e ricchi di elementi artistici. Quelli europei non reggono il confronto e anche in Italia non mancano emissioni che stridono fortemente con il prestigio della nazione. Di qui alcune pungenti osservazioni, come questa:

Se vi è alcuno fra i selvaggi del Sandwich o della Nuova Zelanda che conosca le nostre tradizioni artistiche, che dirà al vedere i

---

<sup>29</sup> Si pensi, ad esempio, al noto saggio di FEDERICO ZERI, *I francobolli italiani: grafica e ideologia dalle origini al 1948*, originariamente apparso in *Storia dell'arte italiana. III. Situazioni momenti indagini. I. Scrittura miniatura disegno*, Torino, Einaudi, 1980, II, pp. 287-319, poi riedito in modo autonomo (*I francobolli italiani. Grafica e ideologia dalle origini al 1948*, Genova, Il Melangolo, 1993; *I francobolli italiani*, Milano, Skira, 2006).

francobolli italiani ora in corso, specialmente quel coso lungo e quel riccio bitorzolato e gravido, che costituiscono i due primi valori della serie? E questi ancora son bozzetti fiamminghi se li confrontiamo con i francobolli pessimi di disegno e di esecuzione, che ci donarono i governi passati ed i provvisori, con quelli a rilievo del 1855, 57 e 63, e in particolar modo con quel gioiellino del 1863 litografato in azzurro (tipo 34), che io non posso guardare senza che mi senta una maledetta voglia di farlo in brani<sup>30</sup>.

Il giudizio è in verità eccessivamente severo. La serie più bella per lui è quella emessa dalla Sicilia nel 1859, con l'effigie di Ferdinando II, e in questo caso è difficile non essere d'accordo, visto che quei francobolli hanno sempre avuto tantissimi estimatori. Quanto ai francobolli di Stato italiani del 1875, il giornalista dà un'altra prova del suo sarcasmo. Con i loro troppi zeri, che mettono in ombra gli altri numeri arabi, finiscono per diventare il simbolo di un'Italia dove le nullità hanno la meglio «rispetto alle persone di buon senso»<sup>31</sup>. Il giovane Renier, insomma, non va troppo per il sottile, alternando complimenti a sferzate, delineando ritratti pieni di luci ed ombre che appaiono arguti e divertenti, anche se non sempre condivisibili. Parlando di Stati, il pericolo di offendere qualcuno viene adeguatamente considerato dal direttore della rivista, e

---

<sup>30</sup> RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», n. 2 (agosto 1876), pp. 22-23 [qui, pp. 57-58]. I riferimenti sono ai valori da 1 e 2 c. della serie De La Rue, ai valori della IV emissione di Sardegna e al 15 c. «francobollo postale italiano» del 1863.

<sup>31</sup> Ivi, p. 23 [qui, p. 58].

non a caso nella seconda puntata viene aggiunta una *Nota della Redazione* dall'eloquente contenuto:

A scanso di dispiaceri avvertiamo che il nostro collaboratore, manifestando pur sempre qualche sua opinione, non intende di offendere con questi scherzi l'orgoglio nazionale di chicchessia. Egli ride; se qualche volta riesce pungente non lo si prenda in mala parte<sup>32</sup>.

Posto in qualche modo al riparo da questa precisazione, Renier può procedere nella sua disamina, spiegando, ad esempio, che la caratteristica dei francobolli dell'Austria è quella di essere la negazione dell'arte, mentre i due esemplari emessi dal Belgio nel 1849, che riproducono l'effigie del re Leopoldo I, gli sembrano «i più artistici di tutti i francobolli europei, per semplicità di disegno e per esattezza di esecuzione i soli che possano reggere al paragone dei magnifici lavori americani»<sup>33</sup>. Godibilissimi e pungenti sono anche i riferimenti alla Francia, alla Germania e alla Gran Bretagna. Da aggiungere che per movimentare l'andamento dell'articolo Renier inserisce le possibili obiezioni dei lettori e le rimostranze del direttore della rivista, che lo invita a non dilungarsi troppo e a chiudere la terza puntata. Nella quarta sezione va in scena la commedia della pace. Di qui l'apertura:

Eccomi qua di nuovo, cari lettori. Il battibecco col direttore, che è principiato in queste colonne ed è finito nel gabinetto di redazione,

---

<sup>32</sup> Ivi, n. 3 (settembre 1876), p. 31 [qui, p. 59].

<sup>33</sup> Ivi, n. 4 (ottobre 1876), p. 46 [qui, p. 67].

non ha avuto serie conseguenze. Ci siamo tenuti il broncio per un po' di tempo, poi *lui* mi ha regalato un bel francobollo, ed *io* ho cominciato a sorridergli come un bambino a cui si dia la chicca, *lui* mi ha detto un'infinità di bugie sul mio merito artistico-letterario, ed *io* sono andato in solluchero; infine *noi* ci siamo rappacificati con grande edificazione dei circostanti e forse con molto poco piacere dei lettori della *Guida*<sup>34</sup>.

Sulla stessa scia si pone anche l'epilogo. Renier chiede ai lettori il permesso di bere un bicchiere d'acqua (e la pausa è graficamente evidenziata dai puntini di sospensione), poi si rivolge al direttore, che però, lungi dal fargli i complimenti, gli rimprovera di aver reso l'articolo più noioso del solito, «poco meno di un discorso elettorale»<sup>35</sup>.

Nella quinta puntata Renier prende a parlare dell'Asia. I francobolli relativi a quel continente lo portano a riflettere sulla situazione attuale, che vede il suo declino a tutto vantaggio dell'Europa. Rimasti in uno stato di sopore, gli Stati asiatici stanno subendo il predominio di quelli europei, come in un classico alternarsi di corsi e ricorsi storici. Nello specifico, la Cina gli appare la nazione più arretrata e conservatrice del mondo, mentre ha parole di elogio per il Giappone.

Più interessante è la puntata dedicata all'Africa, che offre a Renier l'occasione per una tirata patriottica, che riflette in modo vivido certi entusiasmi del momento. Si tratta di un continente misterioso e lontano, ma, nel contempo, abitato da molti italiani.

---

<sup>34</sup> Ivi, n. 5-6 (novembre-dicembre 1876), p. 57 [qui, p. 69].

<sup>35</sup> Ivi, p. 58 [qui, p. 73].

Di qui lo spunto per ricordare l'esploratore perugino Orazio Antinori, personaggio all'epoca molto noto, che il 7 marzo 1876 era partito, con grandi aspettative, per una nuova spedizione africana<sup>36</sup>. Renier gli rivolge un caldo augurio, ma in realtà l'esito sarà tutt'altro che fausto.

Il ruolo dell'Italia in ambito internazionale riflette la rapida rinascita della nazione e schiude delle nuove prospettive. Di qui il passo che segue, in cui il riferimento iniziale è proprio ad Antinori e agli altri esploratori italiani:

Benedetti loro e tutti quelli che accrescono lustro al nome d'Italia e mostrano al mondo come questo popolo, impotente sotto la pressura di varie e funeste tirannidi, scacciati i suoi principotti grandi e piccini, abbia saputo riacquistare il tempo mal suo grado perduto e gareggi oramai con le nazioni più civili d'Europa. - Chiedo scusa per questa tirata specialmente ai miei lettori stranieri, se pure ne avrò, e confido nella loro clemenza perché anche essi, sian Francesi o Tedeschi o Inglesi o Russi o Ottentotti, l'amano quella lor patria e quindi anche noi abbiamo tutto il diritto di amarla e di dare sfogo a questo nostro affetto persino frammezzo ai francobolli usati<sup>37</sup>.

Patriottismo e propositi colonialistici iniziano a confondersi sempre più, come del resto dimostreranno gli eventi successivi. Renier, d'altra parte, è consapevole della sua (non comune) capacità di trattare di filatelia ad ampio spettro, passando da un

---

<sup>36</sup> ROBERTO BATTAGLIA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3 (1961), *ad vocem*.

<sup>37</sup> RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», n. 9-10 (marzo-aprile 1877), p. 87 [qui, pp. 80-81].

tema all'altro. La sua sicurezza di giornalista e il suo entusiasmo giovanile sono qualità sicuramente positive, anche se talvolta lo portano a fare delle scelte avventate. Nella sesta puntata Renier parla di Sarawak, che era all'epoca un principato indipendente situato nel Borneo, dunque nel continente asiatico. Renier possiede dei francobolli (nella prima serie, quella del 1869, mostrano la testa di sir James Brooke, l'avventuriero inglese che fondò il regno e ne divenne rajah, mentre nelle successive c'è l'effigie di sir Charles Brooke), ma non è riuscito a trovare notizie più precise sulla collocazione dello stato. Per qualcuno Sarawak è in Africa, e dunque ne parla ora, ma egli, visto che le sue ricerche sono state infruttuose, non sa nemmeno se questo stato esista davvero. Di qui l'esplicito invito ai suoi lettori a chiarirgli il dubbio. La risposta, che in realtà Renier avrebbe dovuto trovare prima ancora di scrivere l'articolo, arriva poco dopo, tanto che in una nota posta all'inizio della puntata successiva è costretto a prenderne atto, scusandosi con i lettori: «Debbo alla gentilezza del sig. Koprowski questi ragguagli che provano come i miei dubbi fossero un poco precipitati»<sup>38</sup>.

Le tre puntate dedicate ai francobolli americani confermano l'importanza e il rilievo che ad essi attribuisce Renier. Di qui, di fronte a quello che appare davvero un Nuovo Mondo, passi pieni d'ammirazione, come questo: «L'America è la terra del lavoro intraprendente, la terra dei commerci, la terra quindi dei francobolli. Le pagine più belle dei nostri *albums* noi le dobbiamo ad essa: evviva adunque l'America, e avanti come

---

<sup>38</sup> Ivi, n. 13 (luglio 1877), p. 108 [qui, p. 85].

vien viene»<sup>39</sup>. L'elogio della produzione filatelica d'oltreoceano non è però indiscriminato. L'autore distingue tra i valori postali locali, quelli influenzati dalle madrepatrie europee e quelli prodotti dalle Compagnie per la fabbricazione dei Biglietti di Banca, noti come *Bank Notes*, che godono in effetti di una grande considerazione anche tra i collezionisti dei nostri giorni. Proprio su questi ultimi si basa la netta predilezione dell'autore.

Parlando dei francobolli "indigeni", Renier non rinuncia alla sua solita pungente ironia, notando l'esistenza di valori postali tanto brutti da non trovare commercio tra gli appassionati, nemmeno svendendoli. Si aggiungano anche i riferimenti all'attività dei falsari, che hanno rappresentato un problema gravissimo sin dall'inizio del collezionismo. La scarsa conoscenza delle emissioni e i trucchi messi in atto favorivano l'attività fraudolenta e Renier, non a caso, intrepertando il desiderio di tanti collezionisti del tempo, chiude l'ottava puntata auspicando un rogo purificatore contro la genia dei falsari («Io sollecito col desiderio il giorno, in cui la *Società francese di Timbrologia*, che accoglie il fiore dei timbrofilo, alzerà un rogo in Parigi e vi brucerà qualche falsificatore famigerato *ad aeternam rei memoriam*»<sup>40</sup>).

Nella nona puntata, che è la più interessante dell'intera serie, Renier va al fondo dell'ampio tema da lui prescelto<sup>41</sup>. Egli

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 109 [qui, *Ibidem*].

<sup>40</sup> Ivi, n. 14 (agosto 1877), p. 117 [qui, pp. 89-90].

<sup>41</sup> La puntata, apparsa nel numero di novembre 1877, è interamente in italiano. Nel numero compare all'inizio una *Bibliografia timbrologica dell'Italia*, in italiano, seguita da una rubrica di *Cronaca*, bilingue, e dalla puntata de *L'arte nei francobolli*. La scelta, nel complesso, sembra legata a meri motivi di spazio.



si interroga sul fascino dei francobolli visti come oggetti d'arte, sottolineando l'importanza di quel moto di «simpatia» che nasce di fronte ad essi, giustificando l'ammirazione e la predilezione dell'osservatore:

Per l'appassionato egli avviene dei francobolli come dei quadri. Vi ha delle tele stupende, che si ammirano, ma non si amano: ve ne ha delle altre, forse meno belle, dalle quali non si staccherebbe mai l'occhio. Non è l'esattezza del disegno, né la proprietà delle tinte, che genera la *simpatia* in arte, è qualche volta una movenza, un accessorio d'ornato e di pannello, un'ombreggiatura, uno sfondo, un nulla. L'uomo inconscio sentesi attratto da quel non so che e generalizza l'affetto. Quante volte non avvenne un caso simile anche ai più severi critici d'arte!<sup>42</sup>

Le sue riflessioni rivelano più che mai l'attenzione che dedica all'argomento. I valori postali intesi come oggetti artistici si distaccano nettamente da quelli considerati solo dal punto di vista commerciale, fino a muoversi in due direzioni opposte. L'esempio più calzante è rappresentato dai classici francobolli emessi dagli Stati Uniti nel 1870 e stampati dalla *National Bank Note Company*. I collezionisti superficiali li trascurano, ritenendoli comuni, nota lo studioso, ma così non colgono i pregi di una galleria di personaggi ritratti con tutti i crismi dell'arte, come Abraham Lincoln e Benjamin Franklin. Per l'occasione Renier si autocita, richiamando in nota l'articolo del 1874 apparso su «La posta mondiale», *La timbrofilia ed i vantaggi che*

---

<sup>42</sup> RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», n. 17 (novembre 1877), p. 140 [qui, p. 94].

davvero felici nel proprio studio sfogliando l'album dei francobolli.

L'ultima puntata, dedicata all'Australia<sup>44</sup>, intesa come Oceania, ci interessa soprattutto per il suo epilogo o, meglio, per il suo brusco congedo. Ribadendo la già ricordata scelta di abbandonare il collezionismo, egli scrive, a conclusione della lunga carrellata tra valori postali di tutti i continenti:

Lettori miei: io ho preso a trattare un bel tema, ma lo ho condotto innanzi sbadatamente, affrettatamente. Perdonatemelo, giacché siete così buoni, ed io medesimo mi infliggo una penitenza: non faccio più raccolta di francobolli<sup>45</sup>.

Immaginabile lo sconcerto di quanti hanno seguito per quasi due anni le puntate de *L'arte nei francobolli*. Fatto sta che Renier, sia pur facendo appello alla benevolenza dei lettori, esprime un giudizio decisamente negativo sul suo lavoro e si congeda bruscamente, anche troppo, mostrando il suo proposito di rinunciare per sempre alla filatelia. Di fronte ai suoi impegni di studio, dunque, il quasi ventunenne studente universitario Renier decide di rinunciare ufficialmente ad un *hobby* e ad un interesse sui cui pregi aveva speso parole molto significative e che avrebbe potuto offrirgli altri spunti per i suoi articoli. Resta da chiedersi se davvero l'autore valutava così negativamente il

---

<sup>44</sup> Anche questa puntata, apparsa nel mese di giugno del 1878, è solo in italiano, come, in questo periodo, l'intera rivista.

<sup>45</sup> RODOLFO RENIER, *L'arte nei francobolli*, in «Guida illustrata del timbrofilo», n. 6 (giugno 1878), p. 45 [qui, p. 103].

*arrecca*: già nel 1874 aveva espresso il suo apprezzamento per questi ritratti che sembrano veri. Procedendo sulle ali dell'ammirazione, egli a questo punto ci svela degli aspetti più personali, che chiariscono ancora meglio il suo rapporto con il collezionismo:

Io non faccio della timbrofilia uno studio profondo; me ne occupo anzi solamente ad ore perdute. Ma vi confesso che molte volte in una di quelle giornate umide e grigie, che anneriscono il cervello e mettono i nervi in rivoluzione, atterrito dall'aver indarno chiesto un momento di tranquillità e di allegria ai miei volumi dilette, sono ricorso ai bolli nazionali d'America ed appoggiata la testa al cubito, sfogliando il mio album ed osservando minutamente, vi rinvenni quella pace, che non aveva trovato altrove<sup>43</sup>.

Renier appare sincero e in vena di confessioni, anche se il testo non nasconde delle suggestioni derivategli dalle opere del drammaturgo Giuseppe Giacosa, ed in particolare *Una partita a scacchi*. Al centro dei suoi interessi ci sono gli studi letterari, i volumi che ama e che rappresentano per lui la strada maestra, ma la filatelia è un *hobby* dalla particolare valenza, in grado anche di offrire una risposta al desiderio di pace e di evasione nel mondo della fantasia. Non è poco, insomma. L'autore sa bene che queste parole lo costringono a prendere ancora una volta posizione nella disputa tra gli appassionati e i detrattori della filatelia, e lo fa sottolineando l'importanza del 'piccolo' rispetto al 'grande'. Insomma, conclude Renier, si può essere

---

<sup>43</sup> *Ibidem* [qui, p. 96].

suo scritto o se aveva volutamente esagerato nel giudizio (ipotesi, quest'ultima, tutt'altro che peregrina).

Riletto oggi, lo scritto di Renier si distingue senz'altro nell'ambito di una letteratura filatelica italiana ancora intenta a muovere i suoi primi passi, come del resto rivela il confronto con gli altri articoli apparsi sulla «Guida illustrata del timbrofilo», acquisendo una sua rilevanza anche in un più vasto ambito. Il giovane studioso mostra già, pur con qualche limite e ingenuità, quell'apertura intellettuale e quella versatilità che lo caratterizzeranno pure in seguito, fino alla scomparsa.

Colpisce, nello specifico, la capacità di porre i francobolli al centro della realtà, legandoli strettamente alla vita dell'intera nazione, riprendendo i suggerimenti che arrivavano dai suoi studi (e tra gli spunti possiamo aggiungere senz'altro anche quelli provenienti da Francesco De Sanctis e dalla sua *Storia della letteratura italiana*, pubblicata pochi anni prima). I valori postali intesi soprattutto come oggetti d'arte portano l'autore ad anticipare problematiche importanti, privilegiando l'estetica sul valore commerciale, la bellezza sulle speculazioni economiche. La valenza culturale della filatelia, pertanto, trova nelle pagine di Renier un'articolata e persuasiva dimostrazione.

*L'arte nei francobolli* è rimasto il culmine dell'interesse filatelico dello studioso veneto e insieme il suo esplicito e risoluto congedo. Lo scritto restò confinato in una rivista specializzata di buon rilievo, ma destinata ad essere ben presto dimenticata, fino ai giorni nostri, come del resto conferma l'imprecisione sulla data di pubblicazione riscontrata nelle

bibliografie generali. Poche sono state anche le citazioni nell'ambito filatelico<sup>46</sup>.

Quando si leggono le note pagine di Federico Zeri sui francobolli italiani può risultare molto interessante riscontrare che certe idee erano state anticipate, sia pure in modi diversi e in un contesto storico decisamente differente, anche da un giovane studioso avviato a diventare uno dei protagonisti degli studi letterari tra fine Ottocento e inizio Novecento.

In conclusione, da quest'*articolo ritrovato*, oltre che dal restante materiale che abbiamo esaminato, possiamo ricavare delle indicazioni utili su di un personaggio come Renier e sul collezionismo filatelico dell'Ottocento, considerato nei suoi legami con la storia e la cultura.

---

<sup>46</sup> Si veda, tra l'altro, per la correttezza dei suoi riferimenti, ANTONIO BANDINI BUTI, *Storia della posta e del francobollo*, Hoepli, Milano, 1946<sup>2</sup>, p. 578.

## NOTA AI TESTI

Riproduciamo di seguito integralmente, nella prima parte, i brani di Rodolfo Renier tratti da «La Posta Mondiale». *L'ordine nelle collezioni filateliche* (il titolo è nostro) comprende la lettera di Renier pubblicata sul n. 7, anno II (febbraio 1874), pp. 53-54, nella rubrica *Corrispondenze*; per completezza, riportiamo anche la risposta del direttore, che segue subito dopo (pp. 54-55). *L'importanza del collezionismo filatelico* (anche questo titolo è nostro) comprende la breve lettera di Renier al direttore della rivista, apparsa sul n. 8, anno II (marzo 1874), p. 57, e l'articolo, posto immediatamente dopo, *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca* (pp. 57-60).

Nella seconda parte, invece, presentiamo le dieci puntate che formano l'articolo *L'arte nei francobolli*, apparso sulla «Guida illustrata del timbrofilo». Questi i riferimenti: I, n. 2, anno I (agosto 1876), pp. 22-23; II, n. 3, anno I (settembre 1876), pp. 31-33; III, n. 4, anno I (ottobre 1876), pp. 43-46; IV, n. 5-6, anno I (novembre-dicembre 1876), pp. 57-58; V, n. 7-8, anno I (gennaio-febbraio 1877), pp. 77-79; VI, n. 9-10, anno I (marzo-aprile 1877), pp. 87-89; VII, n. 13, anno II (luglio 1877), pp. 108-109; VIII, n. 14, anno II (agosto 1877), pp. 115-117; IX, n. 17, anno II (novembre 1877), pp. 139-141; X, n. 6, anno III (giugno 1878), pp. 44-45.

Abbiamo provveduto a correggere i refusi, com'è prassi. Le note originali del testo sono state distinte da quelle del curatore, pur essendo inserite nella stessa numerazione progressiva.

Nella parte introduttiva abbiamo ripreso, adattato e approfondito il nostro saggio *Gli scritti filatelici di Rodolfo Renier (1874-1878)*, apparso in «Archivio per la storia postale», anno XIX, n. 13 n.s. (42 v.s), luglio 2020-agosto 2021, pp. 89-105.

**GLI SCRITTI FILATELICI (1874-1878)**

**di**

**Rodolfo Renier**





Da «LA POSTA MONDIALE»

L'ORDINE NELLE COLLEZIONI FILATELICHE<sup>1</sup>

Stimatissimo sig. Direttore

Urbino, 6 dicembre 1873

Nel numero 5 del suo accreditato periodico, sotto il titolo «Italia» si promuove una questione, che forse è di maggiore importanza per i collettori di francobolli e marche, di quello che a prima vista non sembra. I ministeri, si dice, ed i dicasteri governativi hanno tutti dei bolli umidi per virtù dei quali le lettere ed i plichi da loro spediti godono della franchigia postale. Dunque essi tengono il posto di francobolli; dunque essi devono essere inseriti negli album dei collettori. La riflessione è giusta; ed anzi mi piace che l'unico organo timbrofilo<sup>2</sup>, che esiste in Italia, non abbia trascurato di pensare a ciò, mentre ogni giorno crescono gli uffici, ed i timbri di franchigia. È ben vero che in un album di francobolli si dovrebbe tener conto di tutti quei

---

<sup>1</sup> La Lettera di Renier viene pubblicata nel n. 7, anno II (febbraio 1874) de «La Posta Mondiale», pp. 53-54, nella rubrica *Corrispondenze*; per completezza, riportiamo anche la risposta del direttore, che segue immediatamente (pp. 54-55).

<sup>2</sup> Oggi diremmo 'filatelico'. Solo negli anni Novanta dell'Ottocento prevarrà l'uso di 'filatelia' e dei termini derivati.

mezzi, che servono ad affrancare una lettera; ma d'altronde, mi si permetta una domanda, i bolli sopra accennati sono o non sono veri francobolli? Ne tengono il luogo, non lo nego, ma i francobolli sogliono essere per lo più adesivi, mentre questi non lo sono *mai*; sui francobolli è per solito segnato il loro valore, mentre su nessuno di questi si vede alcun prezzo; i francobolli portano per lo più un'arme<sup>3</sup>, un'effigie, un distintivo insomma, che mostri a quale nazione essi appartengono: questi al contrario non sempre hanno l'arme, per lo più non contengono che il nome dell'ufficio, e la firma del mandatario. Se vi è dunque una somiglianza nel valore in faccia alla posta, vi sono molte diversità e nella forma e nel disegno e nell'uso che se ne vuol fare.

Inoltre si consideri bene che non solamente i ministeri ed alcune principali autorità dello stato si servono di queste *franchigie*, ma ne fanno uso eziandio<sup>4</sup>, le corti, le prefetture i tribunali, le preture, i comuni e fin anche qualche università! Per conseguenza il numero di questi bolli<sup>5</sup> non solo è limitata, ma stragrande, la difficoltà di trovarli tutti, o almeno la maggior parte più grande ancora. Se alla raccolta di francobolli vorremo ancora aggiungere quella di questi timbri, a che riusciremo? A mutare dalle fondamenta lo scopo delle nostre raccolte, e a formare un miscuglio di francobolli, marche e timbri, che resterà sempre un miscuglio, e non assumerà giammai la forma di un'ordinata e completa collezione.

La mia opinione adunque si è questa: che si debbano trascurare le *franchigie* nelle raccolte di francobolli e marche,

---

<sup>3</sup> Uno stemma. Il termine 'arme' è una variante di 'arma'.

<sup>4</sup> Antiq. per 'anche'.

<sup>5</sup> Per conseguenza del numero di questi bolli...

lasciando a chi imprende una collezione di timbri umidi e secchi, la cura di raccogliere e disporle in bell'ordine. E in questo modo solamente si potranno avere con più facilità delle collezioni complete, perché è ben naturale, che per stringere qualche cosa non convien tentare di abbracciare di troppo.

P. S. Se lei crederà, signor Direttore, che queste mie osservazioni possano trovare un posto nel suo periodico, disponga pure di esse. Crederei però bene, anche in caso contrario, che si ritorni sull'argomento toccato nel numero 5<sup>6</sup>, per vedere specialmente ciò che pensano i raccoglitori d'Italia su questo punto, che a mio avviso potrebbe mutare d'affatto l'indirizzo timbrofilo. - Io le ho spedita una lettera raccomandata con L. 2,50 per l'associazione al giornale: non so se le sia pervenuta, non avendo veduto il mio nome nella lista del numero ultimo. Se a caso non avesse avuta la lettera, la prego di darmi sul giornale la risposta negativa, acciocché io possa reclamarla.

---

<sup>6</sup> Nel n. 5 de «La Posta Mondiale», nella rubrica *Cronaca del mese*, a p. 37, si legge questo intervento, relativo alla filatelia italiana: «I Ministeri e le principali istituzioni governative di quasi tutti i paesi godono di franchigia postale ed i plichi e dispacci da loro spediti vengono contrassegnati o con bolli adesivi come quelli degli Stati Uniti, o con bolli umidi, come quelli di Spagna Congreso de los Diputados, o di Victoria, oppure con bolli a secco come quelli dell'Uruguay e di Sidney./ Anche in Italia tutti i Ministeri e tutte le direzioni generali dei dicasteri governativi come quella delle Gabelle, delle Carceri ec. ec. hanno questa franchigia e contrassegnano i loro Plichi con il bollo umido che riproduciamo al N. 4 della nostra tavola e che è impresso in turchino e l'epigrafe centrale varia a seconda del Ministero o della Direzione Generale a cui appartiene./ A noi sembrerebbe che questi bolli dovessero avere un posto negli albums dei collettori come l'hanno quelli degli altri paesi. Lasciamo ai *Timbrofili* l'ardua sentenza».

Le faccio noto che d'ora innanzi avrà da mandarmi il periodico, non più in Urbino, ma a me

RODOLFO R.

Ancona

Con distinta stima

R. R.

\*\*\*

Questa la risposta del Direttore de «La Posta Mondiale»:

A noi sembra che il signor Renier abbia torto nel voler escludere i bolli di franchigia; prima di tutto perché la parola *franco-bollo* significa bollo per render franche le lettere e i plichi, e significato preciso hanno pure le parole *bollo di franchigia*; poi perché non è niente affatto vero che questi bolli non abbiano MAI né effigie né valore indicato e che essi non sieno mai adesivi, ed i bolli emessi testé dai dipartimenti degli Stati Uniti danno splendida prova dell'errore in cui è corso il sig. *Renier*.

I *bolli di franchigia* in Italia sono adoperati da tutti i ministeri, dalle direzioni generali, dalle corti, dalle questure, preture ecc. ecc.; a noi sembrerebbe opportuno di assumerli nelle collezioni non già tutti ma bensì uno per ogni dicastero, vale a dire tutti quelli dei ministeri e direzioni generali, e poi uno di una corte, uno di una questura ecc. ecc.

A noi sembra raccogliarli tutti poiché a seconda dell'ufficio al quale appartengono hanno tutti lo stesso disegno.

I municipi, le università e molte biblioteche godono di franchigia postale ma però non hanno veramente che serva a farli usufruire di questo vantaggio poiché basta la firma del sindaco, del rettore o del bibliotecario per render franchi i plichi emessi da quegli ufizi.

Sicché in tutto e per tutto con una cinquantina di bolli si colmerebbe nella collezione Italiana una laguna che da gran tempo è stata colmata nelle collezioni di *Spagna*, *Victoria*, *Stati-Uniti*, *Montevideo* ecc. ecc. senza nessuna ragione maggiore a quelle che abbiamo noi.

## L'IMPORTANZA DEL COLLEZIONISMO FILATELICO<sup>7</sup>

Stimatissimo sig. Direttore

Ancona

Queste poche considerazioni, che io le spedisco, potrebbero essere pubblicate quali appendici in alcuni numeri del suo stimato periodico. Il mio scopo nello scrivere lungi dall'essere una vana ambizione od un desiderio di far gemere i torchi fu di mostrare, il meglio che mi fosse dato l'utilità delle raccolte de' francobolli ed il torto di chi le avversa.

Vi sarò io riuscito? Lo giudichino i lettori della Posta Mondiale.

R. RENIER

## LA TIMBROFILIA ED I VANTAGGI CHE ARRECA<sup>8</sup>

Son circa 13 anni che dall'un capo all'altro d'Europa ed anche in America e nell'Australia, specialmente negli Stati Uniti

---

<sup>7</sup> L'articolo *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca* appare sul n. 8, anno II (marzo 1874), pp. 57-60, preceduto dalla breve lettera di Renier al Direttore della rivista (p. 57).

<sup>8</sup> «Questo lavoretto fu scritto prima che uscisse alla luce l'articolo di fondo del N. 7 della Posta Mondiale. Si scuserà perciò qualche idea simile a quelle esposte nel suddetto articolo» (*nota dell'Autore*).

e nella Nuova Galles, si sono imprese delle collezioni di francobolli che ad un tratto nacquero, crebbero, si fecero giganti, ed ora adornano il gabinetto della signora e lo studio del magistrato, la stanza dell'ufficiale e quella dello studente. Quale smania ha invaso ad un tratto gli spiriti? Perché uomini gravi spendono somme non indifferenti per procurarsi dei francobolli? Come si devono fare, ed a che servono queste raccolte?

Ecco le domande a cui mi sono proposto rispondere, e alle quali forse non soddisferò convenientemente; ma il difetto dei pensieri sarà almeno compensato dalla buona volontà.

Esistevano in ogni parte del globo ricche e complete collezioni di quadri e di statue nelle pinacoteche e nei musei: raccolte di incisioni, di litografie; raccolte di zoologia, ornitologia, botanica, mineralogia, numismatica e via discorrendo. Coll'aumentare della civiltà crescono naturalmente anche le corrispondenze onde a schivare gli spessi<sup>9</sup> disguidi postali s'idearono i *francobolli*. Furono questi primieramente privilegio di poche potenze, nelle quali era giunta ad un punto elevato la civiltà e l'istruzione, ma ben presto si divulgarono per tutte le parti del mondo, dimodoché oggi, come dice il Manzoni si stendono

Dall'Ibernia all'irta Haiti<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Frequenti.

<sup>10</sup> Renier fa riferimento al v. 86 dell'inno sacro di Manzoni *La Pentecoste*, «D'Ibernia all'irta Haiti», che nell'edizione definitiva delle *Opere varie* sarà corretto in «D'Erina all'irta Haiti». Con 'Ibernia' si allude all'Irlanda. L'autore vuole ricordare la diffusione del collezionismo filatelico in tutto il mondo, senza alcun particolare riferimento alle tematiche affrontate da Manzoni.



senza però quello che vien dopo, che non ci ha che far nulla. Ben presto si cominciò a sentire il bisogno di raccogliere i francobolli ed in breve l'Inghilterra ebbe il primato anche in questo. Per tal modo si divulgò l'uso delle raccolte, cosicchè siamo giunti ad un punto che non vi è quasi casa in cui non si trovi una collezione più o meno completa. È questo un effetto della moda, oppure i francobolli son veramente degni di tanta considerazione? Chi negasse affatto l'influenza dell'uso cadrebbe a mio avviso in un errore. Vi sono certe cose nel mondo che si fanno involontariamente, si fanno perché porta così la moda del giorno. Per sé medesimi i francobolli non hanno alcun valore intrinseco. - Sono semplici pezzi di carta convenzionali, come i biglietti di banca. - Le collezioni di francobolli però non meritano il disprezzo che alcuni professano verso di loro, né sono così inutili come a prima vista si vedono. Chi si accinge a fare una collezione di questo genere non deve pensare d'imprendere un lavoro meno lungo e meno costoso di quello di qualche altra raccolta. Non voglio con questo confrontare la nostra collezione con quelle di mineralogia e di numismatica. So bene che in queste è necessaria una spesa enorme, una fatica assidua e costante, ma so ancora che il provvedersi di qualche migliajo di francobolli di paesi remotissimi richiede molto tempo, molta diligenza ed anche non poco dispendio. Il commercio ha di già posto lo scambio dei francobolli fra le sue speculazioni: noi vediamo nelle città più cospicue molti negozi in siffatto genere, nei quali sono investiti dei capitali non indifferenti. Ed oggi alfine l'Italia, seguendo l'esempio delle nazioni sorelle, per le cure non mai abbastanza lodate di un egregio personaggio, possiede un organo timbrofilo compilato con molta diligenza ed accuratezza, che mostra anche in questo

non essere la nostra patria inferiore alle altre potenze europee<sup>11</sup>. Non è poi vero che la raccolta di francobolli abbia a farsi solamente da' ragazzi senza pensarci sopra più che tanto. Con questo metodo giungeremo ad avere solo delle accozzaglie di francobolli e di marche disposte Dio sa con qual ordine e di ogni rarità. Se vorremo fare una raccolta bene ordinata e completa ci abbisogneranno cure e fatiche, a cui sapranno resistere solo gli uomini maturi, non mai gli incostanti fanciulli. - Né si dovrà accontentare il diligente timbrofilo di raccogliere e di porre nell'album. A questa fatica è buono chiunque. Dovrà riparare le diverse emissioni, porle in ordine cronologico, disporre i valori in iscala, osservare minutamente le varianti di colore e di disegno. Quando avrà contezza che è uscita una nuova emissione non dovrà starsene inoperoso, ma darsi d'attorno con ogni premura per trovare il genere da poco tempo emesso. Per questo modo si riuscirà ad ottenere delle raccolte discrete ed anche buone, che serviranno insieme di ornamento e di studio, di utilità e di sollazzo.

Definito alla peggio il modo di fare una buona collezione, passiamo alla parte più interessante e più contrastata di questo lavoro, all'utilità che noi ricaviamo da simile esercizio. Il primo e più cospicuo vantaggio delle raccolte di francobolli si è a mio giudizio l'apprendere sempre più addentro la geografia. Quell'aver ogni giorno tra mano francobolli di paesi svariati e lontani, ci insegna i loro nomi, se son colonie le madre nazioni,

---

<sup>11</sup> «Queste poche parole non derivano da codarda adulazione, ma ci sgorgano spontanee dal cuore, testimoni del sentimento di stima e di gratitudine che noi professiamo verso il Direttore della Posta Mondiale» (*nota dell'Autore*). Il giovane Renier di certo ignorava alcuni risvolti poco lusinghieri, legati in particolare al commercio dei falsi.

ed anche, quando si abbia pazienza di consultare il dizionario geografico, la loro posizione, le particolarità per cui sono famosi. Chi è infatti di noi che non conosca per questo mezzo meglio di qualche altro e l'ignoto Arcipelago Figi e il principato di Sandwich<sup>12</sup> e le isole Filippine insieme alla quantità enorme delle colonie britanniche? Né vantaggio minore di questo è l'imparare a conoscere facilmente le monete che corrono nelle diverse parti del globo e quindi anche il rapporto che passa fra quelle e il nostro sistema monetario. Pochi al certo, se non fosse questa benefica raccolta, avrebbero contezza degli *anna*, dei *dineri*, dei *candareens*<sup>13</sup> e men ancora saprebbero il loro valore in centesimi. Potremmo ancora per tal mezzo conoscere le varie tasse postali usate in Europa e fuori, e ragguagliandole colla nostra vedremo che pur troppo l'Italia ne conserva una delle più elevate. Ma non basta: dal lavoro più o meno fino, più o meno elegante potremmo congetturare la maggiore o minore civiltà e gentilezza del paese, da cui i francobolli provengono. Ci faranno stupire i lavori degli Stati Uniti del Nord, del Canada, della Nuova Scozia, di Sant'Elena, del Queensland in cui sembra quasi si muovano quelle teste, scintillino quegli occhi, e palpitino quelle carni. E giacché son venuto al particolare, noi ci informeremo ben tosto chi rappresentino quei busti così

---

<sup>12</sup> Con il nome di Isole Sandwich venivano designate le Hawaii. Nel 1778 il capitano James Cook scoprì ufficialmente queste isole, battezzandole con il nome del suo protettore, Lord Sandwich. Il nome è oggi obsoleto e coloniale. Quando Renier scrive l'articolo le Isole Sandwich sono più propriamente una monarchia.

<sup>13</sup> L'anna era una moneta indiana (16 di esse formavano una rupia) che nel Novecento diventerà familiare ai collezionisti dei francobolli della colonia italiana della Somalia; il dinero è un'antica moneta spagnola, che all'epoca era in uso nel Perù; i candareens, infine, rinviano in particolare alla Cina.

stupendamente effigiati nei francobolli di alcune repubbliche americane, e ci verrà detto che non son altro che i presidenti segnalatisi nel governo di quei paesi. Impareremo inoltre molto agevolmente la serie dei principi, che governarono uno stato, e ciò meglio di noi i nostri posteri, i quali avranno d'innanzi a sé un numero molto più ragguardevole e di francobolli e di regnanti. Quantunque però un tale beneficio sia largito in più larga copia ai raccoglitori che verranno dopo di noi, non per questo anche i presenti non ne van privi. Vi sono molti stati in cui variarono i re e per conseguenza anche le emissioni: fra i quali mi piace citare il Belgio che principiò con Leopoldo I ed ebbe poi Leopoldo II; la Sassonia che ha francobolli di Federigo Augusto e del re Giovanni; la Spagna che dopo una quindicina di emissioni della regina Isabella, in tutte le forme, in tutte le attitudini, ne possiede uno del prode principe di casa Savoia<sup>14</sup> ed una infine coll'effigie della repubblica. In Italia per le serie certo non troppo comuni degli staterelli passati e dei governi provvisori ci offre una storia dei tempi che furono, un ricordo de' patrii trionfi ed anche, a chi lo sappia comprendere, un ammonimento a conservarci sempre uniti e sempre concordi. Le armi delle case regnanti, che noi vediamo in alcuni francobolli, o quelli della nazione negli stati retti popolarmente<sup>15</sup> ci arricchirà pure di un'utile cognizione, che ci permetterà di riconoscere qualunque insegna. Oltre a questo colle raccolte dei

---

<sup>14</sup> Amedeo I di Spagna (1845-1890) era figlio di Vittorio Emanuele II di Savoia. Fu re di Spagna dal 2 gennaio 1871 all'11 febbraio 1873, quando abdicò, lasciando spazio alla Repubblica. Ne parlerà anche negli articoli de *L'arte nei francobolli*.

<sup>15</sup> Nelle repubbliche.

francobolli noi eserciteremo la nostra pazienza, la quale quantunque

...in qualche struggibuco

La ci doventi la virtù del ciuco,

come dice il Giusti<sup>16</sup> uscendo in una sentenza solo in qualche caso accettabile, pure non si può negare abbia uno dei primi posti fra le umane virtù. - Di accuratezza e di costanza ci armeremo noi anche, poiché senza di queste è affatto impossibile completare una collezione. E il divertimento non lo vorremo noi contare per nulla? Oh sì davvero che gli faremo un gran torto! Mentre coloro che son contrari alla timbrofilia lo pongono quasi unico, noi ci accontentiamo di collocarlo all'ultimo posto dopo la lunga sfilza dei vantaggi che abbiamo enumerati. Anche il divertimento sì, ci ha una gran parte. Non è il sollazzo chiassoso dei balli e dei teatri, ma è l'intima soddisfazione di vederci crescere sotto gli occhi i frutti delle proprie fatiche, una di quelle soddisfazioni sante e piene di dolcezza, che noi proviamo nella quiete del nostro studio, ovvero mostrando ad un amico la nostra collezione.

---

<sup>16</sup> Giuseppe Giusti nella poesia *La rassegnazione*, lamentando l'oppressione dello straniero, scrive ai vv. 77-78: «e la pazienza in questo struggibuco/ la mi doventa la virtù del ciuco». Il poeta vuole dire che in questa penosa situazione ('struggibuco') la pazienza assomiglia alla virtù dell'asino, dunque non ha un carattere positivo. Renier, pur chiamando in causa il Giusti, vuole sottolineare in generale l'importanza della pazienza, ponendola ai primi posti tra le virtù dell'uomo (cfr. GIUSEPPE GIUSTI, *Opere*, a cura di Nunzio Sabbatucci, Utet, Torino, 2013, prima ed. ebook).

Io, o lettori, vi ho già di soverchio annojati con simili ciancie. Vogliate perdonarmelo nella vostra sperimentata bontà e cortesia. Son poche e disadorne parole quelle che vi ho dette in onore di una *scienza* che sorge da poco, ma che non dubitate col tempo diverrà colossale. - Se il carattere della timbrofilia sia quello che io vi ho esposto, se sien veri i vantaggi da me citati, a voi la sentenza. Noi frattanto, o collettori Italiani, duriamo costanti nel lavoro intrapreso e ricordiamoci che sopra i nostri albums sta scritto - «*perseveranza*».

SCIARADA<sup>17</sup>

Fiume regale il *primo*

Non fa giammai *secondo*

Ma turgido e profondo

Precipita nel mar.

Se il mio *total* non fosse

Timbrofili galanti,

A spasso tutti quanti

Ve ne potreste andar.

R. R.

---

<sup>17</sup> La *Sciarada* è pubblicata sul n. 11, anno II (giugno 1874), p. 91. La prima parola nascosta, relativa ad un 'Fiume regale', è *Po*, mentre il secondo termine è *sta*. Il fiume, che procede rapido verso il mare, non è mai fermo. Il termine nascosto è dunque *posta*, senza la quale non esisterebbero nemmeno i Timbrofili, ossia i collezionisti di francobolli. Difficile dare torto a Renier.

CICALATA

L'ARTE NEI FRANCOBOLLI<sup>1</sup>

Mi spoglio per un momento della qualità di collettore, ed apro il mio album come un semplice mortale, che s'intende di timbrofilia presso a poco come io m'intendo di calcolo sublime<sup>2</sup>. Questa operazione è necessarissima per il mio scopo, perocché l'amatore valuta sempre i francobolli secondo la loro rarità, senza curarsi punto se essi siano più o meno bene eseguiti, allo stesso modo che un numismatico va in visibilio quando vede una monetaccia di bronzo tutta arrugginita dei tempi consolari di Roma, e non mostra nessun piacere allorché gli si presenta a mo' d'esempio, un pezzo da 20 franchi. Cioè, dico male, un certo piacere lo sente sempre, ma è il piacere dell'uomo, non quello del numismatico; egli vi prenderà bravamente il vostro marengo e se lo cacerà in tasca, poiché alla fin fine quelle tali monete, se non sono rarità per le collezioni, lo sono almeno... per le tasche! - Ma in timbrofilia gli è un altro paio di maniche: il francobollo

---

<sup>1</sup> La prima puntata appare sul n. 2 della «Guida Illustrata del timbrofilo», anno I (agosto 1876), pp. 22-23.

<sup>2</sup> L'espressione ancora nell'Ottocento è utilizzata per designare il calcolo infinitesimale.



comune, fosse anche bello come Adone (scusatemi il confronto fuor di proposito, ma se non ci faccio entrare qui un poco di mitologia, quando ce la metto?) lo si butta nel cestino, e non se ne parla più. In conclusione io voglio dare al mio album un'occhiata artistica, perché, fra parentesi, dovete sapere che io ho la debolezza di pretendere qualcosa in fatto ad arti, e siccome nel primo mio articolo io voglio un po' fare il galante e mettere in vista tutti i miei fronzoli, la solita debolezza fa capolino, proprio come avviene al balbuziente, che allora balbetta più di proposito, quando è in riguardo e vorrebbe aver sciolto lo scilinguagnolo<sup>3</sup>. *His premissis*<sup>4</sup>, cominciamo che è tempo.

## I

### EUROPA

L'Europa alla fine dei conti è la parte del mondo più incivilita, e quando se ne levi qualche pezzo di luna<sup>5</sup>, che, invece di rischiarare, oscura una certa parte del quadro, possiamo dire che vi si vive bene, che le arti e le lettere vi sono coltivate con passione, e le scienze vi fanno ogni giorno i loro progressi. Ma che volete? Con tutta questa nostra gran civiltà, con tutta l'importanza che abbiamo nell'equilibrio politico ed intellettuale

---

<sup>3</sup> Vorrebbe avere la parola pronta.

<sup>4</sup> Ciò premesso.

<sup>5</sup> Le zone ancora sotto il controllo dei Turchi.

del mondo, i nostri francobolli sono (parlo in generale) molto più infelici di quelli che ci dà l'America, e persino di quelli che ci vengono da alcune regioni dell'Australia. Orrore! Essere inferiori agli Australiani noi! Oh!! La mia povera faccia italo-filatelica si fa rossa fin nel bianco degli occhi. E quel ch'è peggio poi noi altri Italiani, che abbiamo avuto un Sanzio ed un Buonarroti, che nelle arti ottenemmo sempre la palma, e i barocchismi invadenti d'oltralpe vincemmo con la purezza del nostro gusto ereditato dai Greci, noi proprio noi, siamo quelli che diamo lo scandalo del mal esempio. Se vi è alcuno fra i selvaggi del Sandwich<sup>6</sup> o della Nuova Zelanda che conosca le nostre tradizioni artistiche, che dirà al vedere i francobolli italiani ora in corso, specialmente quel coso lungo e quel riccio bitorzolato e gravido, che costituiscono i due primi valori della serie<sup>7</sup>? E questi ancora son bozzetti fiamminghi se li confrontiamo con i francobolli pessimi di disegno e di esecuzione, che ci donarono i governi passati ed i provvisori, con quelli a rilievo del 1855, 57 e 63, e in particolar modo con quel gioiellino del 1863 litografato in azzurro (Tipo 34<sup>8</sup>), che io non

---

<sup>6</sup> Nome coloniale e obsoleto delle Isole Hawaii, già utilizzato nell'articolo *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca*.

<sup>7</sup> Renier si riferisce ai primi due valori, da 1 e 2 centesimi, dell'emissione De Le Rue del 1863. Per un riscontro visivo relativo ai francobolli italiani, rimandiamo ai cataloghi cartacei editi annualmente dall'Unificato, dalla Sassone e dalla Bolaffi; un sito telematico specializzato nell'area italiana è *iBolli*, <https://www.ibolli.it/index.php>. Per i valori postali del resto del mondo, rinviamo almeno ai cataloghi cartacei della Scott, in inglese, e dell'Yvert & Tellier, in francese. Un ottimo sito telematico, in inglese, è *StampWorld*, <https://www.stampworld.com/it/>.

<sup>8</sup> L'autore critica i francobolli degli Antichi Stati e quelli della quarta emissione di Sardegna, in uso anche all'indomani dell'Unità. Sulla rivista era

posso guardare senza che mi senta una maledetta voglia di farlo in brani. A ciò che ho detto faccio una sola eccezione per i francobolli di Sicilia, lavorati con molta accuratezza ed a mio avviso i migliori che siansi ancor fatti in Italia. Par di vederlo quel povero Ferdinando II con quella sua cera agrodolce! - E i francobolli di Stato<sup>9</sup>? Che ne dite eh? Qual moltitudine di zeri! Mi pare che non ci stiano troppo bene trattandosi di *roba di stato*. Ve ne ha un paio od anche tre per tipo, e quel ch'è peggio in qualche sito la cifra è posta nel mezzo fiancheggiata da due di quei signori, precisamente come un ladruncolo fra due questurini. Per me quel gran predominio degli zeri sopra le altre cifre non è senza significato. Se non altro varrà ad indicarci in che proporzione stanno in Italia le *nullità* rispetto alle persone di buon senso.

\*\*\*

---

riprodotto, con il numero 34, il 15 cent. litografico con l'effigie di Vittorio Emanuele II, emesso nel 1863.

<sup>9</sup> I francobolli per il Servizio di Stato, emessi nel 1875, erano ancora una novità, che suscitò sin dal primo momento delle polemiche.

Volete sentire una strana idea che mi frulla pel capo? Osservando artisticamente i miei francobolli io faccio senza volerlo un'analisi psicologica dei popoli e dei governi che li hanno emessi. Eh! vi maravigliate? Non è niente; se ne senton di peggio nel mondo, ed io questa ve la provo come due e due fa quattro.

Guardiamo, per esempio, i francobolli di Spagna, quelli brutti delle prime emissioni con la Isabella<sup>11</sup> (1850 a 69). Gran visi tondi con bende e corone; il predominio dell'altare e del trono, aria da domenicani e da santa inquisizione. Cade la monarchia e succede la repubblica. Ed ecco la Spagna, che si presenta sui francobolli del 1870 paffuta e rubiconda da far venire l'acquolina in bocca. Poveretta! Le ha fatto bene quel po' d'aria di libertà. Ma pur troppo è salute effimera; succede il nostro Amedeo<sup>12</sup> e poi un'altra repubblica, con delle rivoluzioni violente, con delle lotte di partito accanite e sanguinose. Non c'è rimedio; qui ci vuole un poco di giustizia, altrimenti va tutto a

---

<sup>10</sup> «A scanso di dispiaceri avvertiamo che il nostro collaboratore, manifestando pur sempre qualche sua opinione, non intende di offendere con questi scherzi l'orgoglio nazionale di chicchessia. Egli ride; se qualche volta riesce pungente non lo si prenda in mala parte» (*Nota della Redazione*). La seconda puntata appare sul n. 3, anno I (settembre 1876), pp. 31-33.

<sup>11</sup> Isabella II di Spagna (1830-1904) con il suo volto domina le prime emissioni di Spagna, dal 1850 in poi; l'ultima è del 1868, anno in cui viene mandata in esilio.

<sup>12</sup> Amedeo I di Spagna (1845-1890), figlio di Vittorio Emanuele II di Savoia, che regnò dal 2 gennaio 1871 all'11 febbraio 1873, quando abdicò, lasciando spazio alla Repubblica. L'autore lo ricorda già nell'articolo *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca*.

rotoli. E la giustizia appare nei francobolli del 1874, con la bilancia in mano, che pesa, pesa, pesa, senza che possa mai decidere da qual parte inclini il piatto, e se sia miglior consiglio gettar l'offa in bocca ai pretendenti<sup>13</sup>, ovvero serbar libera la nazione e lasciare che si rosichi da se medesima. *Fiat lux*; infine abbiamo un Re, che quantunque abbia le gambe piccine perché (detto tra noi) sa ancora un po' di lattime<sup>14</sup>, mostra di voler passi da gigante... nei francobolli. Bravo Alfonsino<sup>15</sup>! Egli ci ha dato due emissioni veramente graziose (1875 e 76<sup>16</sup>), che non sembrano neppure roba spagnuola. Sarà una mia falsa impressione, ma per altro quella testa simpatica, delicata, quasi puerile mi stuona là in mezzo, come mi stuonava l'effigie del Re Amedeo con la sua cera aperta e leale di casa Savoia. Forse ciò avverrà perché nei francobolli di Spagna siamo avvezzi a veder sempre delle facce sospette, prova quel ceffo da galera di Don Carlos<sup>17</sup>, che *Dios* scampi sempre la *patria* dall'averlo per *rey*.

Su da una parte, giù dall'altra; valichiamo i Pirenei e siamo in Francia. È il paese dei grandi eroismi e delle grandi vigliaccherie, d'onde ci vengono belle industrie e brutte falsità, dove si ciarla

---

<sup>13</sup> L'*offa* nell'antica Roma era una focaccia composta di farro e di altri ingredienti, che porta con sé memorie mitologiche e letterarie. In senso figurato, è il dono, il compenso offerto ai pretendenti al trono; l'alternativa era quella di lasciare spazio alla repubblica.

<sup>14</sup> Il termine, di uso popolare, designa una malattia dei lattanti, la crosta latteata.

<sup>15</sup> Alfonso XII di Spagna (1857-1885).

<sup>16</sup> «Vedasi il tipo N. 7» (*nota dell'Autore*). L'indicazione rinvia alla riproduzione del 5 cent. della serie del 1876, stampata a p. 5 del n. 1 della «Guida illustrata del timbrofilo» (luglio 1876); la vignetta del francobollo presenta la testa del re Alfonso XII.

<sup>17</sup> Carlo Maria di Borbone-Spagna (1848-1909) fu considerato dai carlisti il legittimo re di Spagna, con il nome di Carlo VII. Organizzò e condusse la terza guerra carlista, dal 1872 al 1876. Il suo volto si ritrova sui francobolli emessi dal 1873 al 1875, che circolarono nelle zone poste sotto il suo controllo.

molto, si pensa poco e si conclude pochissimo, un paese che infine non mi dispiace, perché in mezzo alle frivolezze ed alle millanterie ha qualche volta dei *bei momenti*. I francobolli rappresentano tutto questo in modo veramente meraviglioso. Grande sfoggio di colori, bleu, verde, carminio ed arancio, una testa di maschio ed una di femmina-maschio, disegno mediocre, esecuzione buona, ma poco pratica. Le cifre microscopiche della emissione 1871 si sono andate via via ingrandendo, finché nell'anno corrente 1876 non potendo più capire nel breve spazio assegnato, ed essendo costrette a dar di continuo delle capate nei travicelli, si ribellarono, e messa sotto la repubblica francese ingigantirono siffattamente, da occupare nella serie ultima nientemeno che mezzo mondo (vedi tipo n. 2<sup>18</sup>). Questa povera emissione è stata bersaglio agli epigrammi più o meno spiritosi di tutti i giornali timbrofili; specialmente i tedeschi, che si ricordano i frizzi dei periodici parigini in occasione della loro serie del 1875, hanno concentrato tutto il loro spirito nel vuoto, come il tamerindo di Brera<sup>19</sup>, per gittarlo in faccia ai loro avversari. E infatti un poco di ragione l'avevano, perché i 1500 franchi dati in premio al fortunato inventore di questo tipo non valsero a renderlo né meno inartistico, né meno grottesco. Un signore ed una signora, il commercio e la pace, che spingono con

---

<sup>18</sup> L'indicazione si riferisce alla riproduzione del 15 cent. della serie *Pace e commercio*, stampata a p. 3 del n. 1 della «Guida illustrata del timbrofilo» (luglio 1876). Nel testo si dà notizia delle numerose critiche ricevute dall'emissione francese.

<sup>19</sup> Carlo Erba nel 1837 aveva acquistato la farmacia Brera, nel cuore di Milano, iniziando a preparare alcuni composti originali e nuovi. Fra questi c'è sin dall'inizio l'estratto di tamarindo (cfr. la scheda su Carlo Erba in *LombardiaBeniCulturali*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/percorsi/carlo-erba/1/>).

il sedere da lati opposti il nostro povero globo, non valevano certo la pena di un concorso né di un premio<sup>20</sup>.

Dopo la guerra del settanta non si può oramai più parlare di Francia, senza che faccia capolino la ricordanza della Germania, sicché anch'io sfoglio alcune pagine del mio album e mi reco difilato a Berlino. Bella città Berlino! Ah sì! non c'è niente da dire; ma che musì duri! che aspetti impettiti! che aria da camposanto. Qui vi è attività sì e molta, ma non è quell'attività chiassona di Parigi, e neppure l'altra molto somigliante della nostra Napoli; bensì un'attività tutta propria, seria e compassata, che è moto non interrotto e sembra immobilità, che è vita e non rivela la vita, l'attività insomma che regna in una macchina d'orologio. Anche senza saperne nulla l'avreste indovinato vedendo i suoi francobolli. Tutto è simmetrico, serio, pratico; i colori poco vivaci e poco variati, il disegno semplice e non elegante.

L'emissione in corso è bruttina anziché no; ma non c'è da stupirne perché coloro lassù ci badano poco a queste cose. D'altra parte essi han tanti meriti, che si fanno perdonare di leggieri<sup>21</sup> tale debolezza.

\*\*\*

---

<sup>20</sup> «A titolo di curiosità, per chi volesse avere un'idea degli altri tipi presentati al concorso dell'anno passato, rimando i miei lettori al *Timbre-poste* dell'ottobre 1875» (*nota dell'Autore*).

<sup>21</sup> Facilmente.

Giacché abbiamo posto piede nella Germania d'oggi, facciamo cronologicamente un passo addietro ed andiamo nella Germania di ieri. Non c'è che dire. I progressi di quel popolo sono grandi in tutto, tranne nei francobolli. C'è del brutto anche qui, ne convengo; le cifre incarcerate in una losanga a graticci dell'antico Württemberg (1851), le cifre tarchiate e ricamate come un ciambellano della vecchia Baviera (1850-62), le teste di bove, proprio di bove, del Meclemburgo, i primi francobolli del Brunswick, tutti quelli dell'Hannover, tranne i due a rilievo, sono lavori degni del nostro Stato pontificio, e dei nostri governi provvisori. Ma in compenso abbiamo il Baden coi suoi stemmi bene eseguiti, abbiamo in generale tutte le buste a rilievo, abbiamo le due serie di Prussia del 1850 con la testa di Guglielmo<sup>23</sup> finalmente ritratta, abbiamo infine a mio giudizio migliori di tutte, le emissioni di Sassonia del 1850 e 55, che fanno onore alla timbrogenia<sup>24</sup> germanica. Mi fermo su queste due emissioni, perché le credo delle più belle che siansi ancor fatte in Europa. Ambedue sono litografate in nero su colore, con la sola differenza che nella prima il fondo litografico è nero, mentre nella seconda è il colore della carta; cosa che a prima vista non si avverte, ma che contribuisce grandemente a rendere l'una più severa e più grave, l'altra più elegante. Ed alla faccia

---

<sup>22</sup> La terza puntata appare sul n. 4, anno I (ottobre 1876), pp. 43-46.

<sup>23</sup> Federico Guglielmo IV, re di Prussia dal 1840 al 1861.

<sup>24</sup> Si tratta di un neologismo di Renier, non riportato dai vocabolari italiani. Con 'timbrogenia' viene indicato l'insieme dei francobolli di una nazione, in questo caso, come specifica l'aggettivo successivo, quella germanica.



arcigna di Federico Augusto<sup>25</sup> conviene ottimamente quel contorno tetro ed austero, come pure alla effigie bonaria del re Giovanni, il re letterato ed artista, il *Filalete* traduttore e commentatore della Divina Commedia<sup>26</sup>, si affà<sup>27</sup> a meraviglia quell'ovale a chiaroscuro e quell'ornato svelto e leggiadro. La Toscana germanica, per le sue tradizioni letterarie così simigliante alla Toscana d'Italia, è incaricata a dimostrarci nei nostri album come il popolo tedesco possa e sappia essere artista.

- Ehi, ehi! caliamo dalle nuvole - mi sento intimare da' miei cortesi lettori; ed io discendo rassegnato e confuso chiedendo venia per queste dilazioni e promettendo per l'avvenire maggior brevità e maggior posatezza. Saranno voti di navigante<sup>28</sup>? Neppur questo è impossibile, perché io mi trovo appunto in questo momento sopra un piroscifo, che è salpato di fresco da Calais alla volta dell'Inghilterra. Traverso la Manica, mi capite? o come diceva quel celebre studente del Fusinato, la *velada*<sup>29</sup>. E

---

<sup>25</sup> Federico Augusto II fu re di Sassonia dal 1836 al 1854. L'emissione che lo ritrae è più precisamente degli anni 1851-52.

<sup>26</sup> Giovanni I di Sassonia (1801-1873) fu un uomo molto colto. Grande ammiratore di Dante e della sua *Divina Commedia*, realizzò tra l'altro un'importante traduzione integrale in tedesco del poema dantesco, pubblicata con lo pseudonimo di *Philalethes*, ossia 'amante della verità'. Cfr. almeno FRANCO LANZA, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-disassonia\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-disassonia_%28Enciclopedia-Dantesca%29/); PETER WOLFGANG WAENTIG, *Giovanni di Sassonia - Il re dantista*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 2010, pp. 311-335.

<sup>27</sup> Si addice, si adatta.

<sup>28</sup> Ironico: saranno promesse di navigante, di marinaio, e dunque destinate a non essere rispettate?

<sup>29</sup> Il riferimento è ad un divertente componimento in versi dello scrittore e patriota Arnaldo Fusinato (1817-1888), intitolato *Lo studente di Padova*. Un giovane sfaticato e indisciplinato si presenta all'appello d'esame, ma la sua

navigo in un mar tempestoso quant'altro mai, quello della mia immaginazione, onde non è a stupirsi se qualche volta faccio delle promesse da marinaio, e poi mi perdo in chiacchiere, come al presente.

Per i suoi traffici, per le sue flotte, per il suo egoismo (uh se mi sentisse un inglese!) la Gran Bretagna fu sempre famosa: ma in fatto d'arti, diciamolo francamente, la non è stata mai né fra le prime, né fra le mediane. *Artista si nasce e scienziato s'addiuviene*, dice un proverbio: e come volete nascere artisti nella patria della nebbia e dello *spleen*<sup>30</sup>? Eppure nei francobolli, se non si è segnalata, non ha neppure commessi degli spropositi. Alcuni delle colonie, come vedremo, hanno superato la madre nazione; ma ciò non monta<sup>31</sup>. La cartolina del 1872 su cartoncino bianco sarà sempre un bell'ornamento di qualunque collezione: non dobbiamo poi impermalirci se alcuni valori della serie 1862-67 non sono capolavori di disegno, e se il francobollo da ½ penny del 1870 è addirittura un aborto. Dove l'Inghilterra ci appare in tutta la sua nebbiosa trascuratezza commerciale è nelle poste particolari di Edimburgo, di Liverpool, di Londra, di

---

preparazione è del tutto carente. Il docente gli chiede: «La mi saprebbe dir qual sia lo Stretto/ Posto tra Francia ed Inghilterra?... or via./ Presto! risponda.» A tal quesito astruso/ Tizio s'imbroglia e resta lì confuso.// Impietosito il professor cortese,/ Quasi per dargli la risposta in bocca,/ Rinnova la domanda e a più riprese/ Del vestito la *manica* si tocca:/ St'altro rimesso sulla buona strada/ Risponde trionfante: È la velada!» (cfr. *Poesie di Arnaldo Fusinato illustrate*, vol. 1, Paolo Carrara Librajò Editore, Milano, 1868, p. 188). La 'velada' è un elegante abito maschile da cerimonia. Di qui l'equivoco.

<sup>30</sup> Malinconia, dolente tristezza.

<sup>31</sup> Non importa.

Dundee, di Glasgow, di Manchester, di Aberdeen, di Birmingham. Quello è il trionfo del barocco<sup>32</sup>.

Né con altro nome si potrebbero chiamare tutti quanti i francobolli dell’Austria. Che ci sia l’aquilotto a due teste, o l’effigie di Francesco Giuseppe, è tutt’uno: la caratteristica dei francobolli austriaci è la negazione dell’arte. Ciò che dico per l’Austria non vale per l’Ungheria. La serie del 1871 è un po’ sproporzionata, è un po’ bisbetica, ma nel complesso non c’è male: i colori sono vivaci, la fisonomia dell’Imperatore ben colta. Non così l’emissione del 1874 ora in corso. L’esecuzione non sarebbe pessima, ma il concetto ed il disegno sono grotteschi. Una lettera chiusa e sugellata da una cifra con sopra la corona di santo Stefano e sotto un cornetto da postiglione. Che significa? Uhm! Forse si è voluto imitare i francobolli Rigi Scheideck<sup>33</sup>, ma Dio come ci si è riuscito male!

Con ciò non voglio dire che questi francobolli del Rigi, e neppure gli altri delle poste svizzere siano una gran bella cosa. Tutti i timbrofilo mi esalteranno i cantonali: sfido io, sono quelli che costano di più! Ma ciò non vuol significare che debbano essere i più belli, miei cari; anzi vi dirò che a mio credere il più gentile lavoro della libera Elvezia sta nelle buste del 1867, non ostante tutte quelle stelline laterali poste in fila come tanti soldati, che sarebbero così belle, se non ci fossero.

Ma non è soltanto la Svizzera che ci ha dato dei francobolli allegri, simpatici, *freundliche Marken*, come direbbe un tedesco; non abbiamo che a passare qualche pagina della nostra raccolta e troviamo il Lussemburgo col suo leoncino rampante e

---

<sup>32</sup> Del ridondante, del superfluo.

<sup>33</sup> Si tratta di francobolli di posta locale alberghiera realizzati in Svizzera per il trasporto della corrispondenza.

particolarmente coi suoi due tipi del 1852 dall'effigie di Guglielmo III<sup>34</sup>; e troviamo la Danimarca con le sue emissioni del 1870 e 75, di disegno semplice, ma graziosissimo; e troviamo i *lösen*<sup>35</sup> di Svezia dopo i segnatasse italiani i più opportuni che si siano ancor fatti; e troviamo la serie in corso dell'Olanda; e troviamo finalmente i francobolli di Norvegia del 1872-73-76<sup>36</sup>, l'archetipo in questo genere. Son fiorellini delicati in mezzo ad una ajuola, che son carini senza esser belli, che si amano e non si ammirano. Peccato che non sempre l'esecuzione corrisponda all'eleganza del disegno!

Il direttore mi tira per le falde del soprabito, acciò me la finisca. Ha ragione; ho ciarlato abbastanza.

- Due parole sole, per favore.

- Faccia prestino.

Per concludere e lasciarvi partire con la bocca inzuccherata vi voglio indicare una mia simpatia. Non c'è neppur l'ombra di male sapete. Sono amori platonici, anzi più che platonici, il sublimato, la quint'essenza del platonismo. Figuratevi che io amo e stimo e venero la buon'anima di Leopoldo I del Belgio. I due francobolli del 1849, che portano la sua effigie di fronte<sup>37</sup>, sono a mio giudizio i più artistici di tutti i francobolli europei, per semplicità di disegno e per esattezza di esecuzione i soli che possano reggere al paragone dei magnifici lavori americani.

---

<sup>34</sup> Guglielmo III (1817-1890) fu re dei Paesi Bassi e granduca del Lussemburgo dal 1849 fino alla morte, nel 1890. Nei francobolli in questione la sua testa è rappresentata di profilo.

<sup>35</sup> Sono dei segnatasse; la prima emissione era apparsa nel 1874.

<sup>36</sup> Renier si riferisce alla prima serie di francobolli *Corno di posta*, emessa dal 1872 al 1875.

<sup>37</sup> Si tratta in assoluto della prima emissione emessa dal Belgio.

Osservateli ben bene e converrete meco. Un altro giorno andremo in Turchia e in Russia, e poi...

- Ma non le ha dette ancora queste due parole?

- Santo Dio, lei è un brav'uomo, signor Direttore, ma qualche volta...

\*\*\*

Eccomi qua di nuovo, cari lettori. Il battibecco col direttore, che è principiato in queste colonne ed è finito nel gabinetto di redazione, non ha avuto serie conseguenze. Ci siamo tenuti il broncio per un po' di tempo, poi *lui* mi ha regalato un bel francobollo, ed *io* ho cominciato a sorridergli come un bambino a cui si dia la chicca<sup>39</sup>, *lui* mi ha detto un'infinità di bugie sul mio merito artistico-letterario, ed *io* sono andato in solluchero; infine *noi* ci siamo rappacificati con grande edificazione dei circostanti e forse con molto poco piacere dei lettori della *Guida*. C'è però di mezzo una promessa... (uh! quasi m'è scappata).

Per ripigliare il discorso interrotto, io vi diceva che quest'oggi saremmo andati in Turchia. Siccome a questi chiari di luna per la innocentissima colpa di esser cristiani vi si corre rischio di venire impalati, ho pensato bene di prendere le mie precauzioni e col mezzo di saldi appoggi son riuscito a far concludere un armistizio. Possiamo dunque inoltrarci sicuri nel campo timbrofilo ottomano. - Col permesso di tutti i sultani passati, presenti e futuri, suicidati o no dai loro sudditi, dirò in generale che l'arte finora nell'oriente d'Europa è intuita di riverbero e non ha quindi una impronta originale. Ed infatti nei francobolli turchi troviamo un anello di congiunzione fra il tipo europeo ed il tipo asiatico. Anzi la prima emissione (1863) col

---

<sup>38</sup> La quarta puntata appare sul n. 5-6, anno I (novembre-dicembre 1876), pp. 57-58.

<sup>39</sup> Un piccolo dolce, generalmente un cioccolatino, una caramella o un confetto, che si offre in dono ai bambini.

*thoughra*<sup>40</sup> tiene moltissimo dei lavori cinesi e giapponesi, mentre le più recenti del 1864, 68, 70 e 73 hanno di prevalenza l'impronta occidentale. Lo scarabocchio da giornali emesso, se non erro, l'anno passato, è appunto uno scarabocchio per voler essere troppo europeo. Migliori di tutti (dico migliori fra i cattivi, quindi mi scarico di ogni responsabilità) sono i bolli delle poste locali. Almeno qui si legge il valore chiaro e tondo e non bisogna indovinarlo per discrezione. È una vergogna che mentre la Cina, con tutta la celeste e misteriosa dignità del suo impero, si fa capire i Turchi soli si ostinino a non voler mettere nei loro francobolli accanto al valore in caratteri locali anche il corrispondente in caratteri latini ed in cifre arabe<sup>41</sup>. Questo esclusivismo vuol significare molte cose, che io per altro non dico per non inimicarmi la barba di Maometto ed il turbante dei suoi fedelissimi *pachà*<sup>42</sup>. Tanto più poi devo essere prudente perché ho staccato il passaporto per la Serbia e non vorrei... capite bene; c'è l'armistizio, ci sono i nostri consoli, ma coi Turchi non si scherza.

Passo il confine ed arrivo nei domini del principe Milano<sup>43</sup>. Mi piace quel ragazzo! È un *reyecito*<sup>44</sup>, come l'Alfonsino, ma al

---

<sup>40</sup> Con 'thoughra' o 'tughra' si indica la firma personale o il sigillo dei sultani ottomani. Compare nei documenti ufficiali, nella corrispondenza, ma anche nelle monete e nei francobolli. Nella serie del 1863 il monogramma riprodotto è quello del sultano Abdul Aziz.

<sup>41</sup> «Ora abbiamo i nuovi francobolli ottomani col valore anche in caratteri europei» (*nota del Redattore*).

<sup>42</sup> Pascià. Il termine 'pachà' appare un adattamento dal francese 'pacha' (in spagnolo si usa il termine 'pachá').

<sup>43</sup> Milan Obrenović (1854-1901) fu prima principe di Serbia dal 1868 al 1882, con il nome di Milan IV Obrenović, poi re di Serbia dal 1882 al 1889, con il nome di Milan I.

<sup>44</sup> Piccolo re.

bisogno sa mettere un paio di baffi da far paura. Nei francobolli serbi ci si vede del progresso e tanto basta perché la Serbia e il suo *reyecito* entrino nelle nostre simpatie. L'emissione coll'arme del 1866 è peggiore di quella nostra del governo provvisorio di Toscana, a cui molto somiglia, ed è tutto dire. Ma il barbuto Michele III<sup>45</sup> ci si presenta con tre serie, che quantunque un poco pesanti non sono cattive, e Milano infine ce ne dà una di disegno semplice ed elegante, che tiene del tipo slavo solo l'iscrizione. So bene che l'esecuzione lascia alquanto a desiderare, so bene che nel disegno stesso, in particolar modo nell'effigie, vi ha del trascurato; ma bisogna lasciar tempo al tempo e non cercare il pelo nell'ovo. Vedete per esempio la Romania. Essa ha avuto i francobolli parecchi anni prima della Serbia e quindi è giunta molto più innanzi. I principî, che si perdono nella nebbia della Moldavia (1858 al 62), sono lavori appena tollerabili nell'epoca della pietra; ma pian piano siamo andati in meglio, dai graticci laterali del principe Couza<sup>46</sup> all'emissione dentellata di Carlo Hohenzollern<sup>47</sup> del 1872, ai telegrafi<sup>48</sup> a rilievo del 1871, ed alla serie molto bella del 1873<sup>49</sup>. Questa ultima arieggia, tanto nel disegno quanto nei colori, ai francobolli francesi di Napoleone coronato. Una grande profanazione artistica commessa dai Rumeni (non tenendo conto dei primi tipi moldo-valacchi) sono i due bolli a doppio colore

---

<sup>45</sup> Mihailo III Obrenović (1823-1868), principe di Serbia.

<sup>46</sup> Alexandru Ioan Cuza (1820-1873) fu principe di Moldavia e Valacchia (1859-1862), poi *domnitor* (signore) di Romania (1862-1866).

<sup>47</sup> Carlo I di Romania (1839-1914), nato come principe della casa di Hohenzollern-Sigmaringen, fu eletto *domnitor* di Romania nel 1866 e fu proclamato re di Romania nel 1881.

<sup>48</sup> Francobolli emessi per il pagamento delle tasse telegrafiche.

<sup>49</sup> Più precisamente l'emissione, stampata a Parigi, è del 1872.



del 1869 e le fasce da stampati del 1870 e 71. Ciò non pertanto io desidero che la razza slava faccia nelle scienze, nelle armi, nella civiltà quei rapidi progressi che fa l'arte nei suoi francobolli.

Il grande colosso d'Europa, l'impero russo, ha i francobolli più piccoli dopo l'*halfpenny* dell'Inghilterra ed il mezzo schilling del Bergedorf. È smania d'antitesi? Non ve lo saprei dire, ma so invece che nulla di più grave insieme e leggiadro si è visto in Europa. Qui non ci sono scarti. Dal primo all'ultimo, se se ne eccettuino solo alcune buste meno eleganti, son tutti svelti nel disegno, squisitamente litografati e colorati con gusto. Fra i belli noto a mio giudizio bellissimo l'otto *kopecks* grigio e carminio del 1875. La Finlandia con quelle caricature di addentellati<sup>50</sup>, con quelle tinte sfacciate dei bolli d'Helsingfors<sup>51</sup>, col barocchismo mai più veduto dei *wanajavesi angbatsbolag*<sup>52</sup>, non sembra neppure figlia della Russia.

Prima di passare in Asia, permettete, o lettori, ch'io beva un bicchier d'acqua.

.....  
.....

- Va bene, eh, così, signor direttore? Mi pare di aver mantenuto la promessa fatta e di essere stato abbastanza serio, neh?

---

<sup>50</sup> Dentellature.

<sup>51</sup> Nome in svedese di Helsinki, comunemente utilizzato nei cataloghi filatelici dell'Ottocento.

<sup>52</sup> Si tratta di valori di posta locale stampati e utilizzati dalla *Wanajavesi Compagnia di battelli a vapore* (in lingua svedese). Cfr. *Finnish Private Ship Postage - Part 2*, in «The Finnish Philatelist», vol. 9, n. 1, february 2004, pp. 25-26.

- Anche troppo. Per la gran serietà il suo articolo è riuscito più noioso del solito, poco meno di un discorso elettorale.

\*\*\*

## II

### ASIA<sup>53</sup>

Chiunque abbia un animo gentile, sfogliando le pagine del suo album in cui sono raccolti i francobolli asiatici, non può a meno di non sentirsi stringere il cuore pensando come sia decaduta in faccia al mondo quella infelice regione, che un tempo ha dettate sue leggi all'Europa ancor barbara ed ha portato tra noi i primi semi delle arti, dei commerci, della filosofia, della letteratura. Chi l'avrebbe mai detto a quelli<sup>54</sup> uomini, che sprovvisti di ogni mezzo di sicurezza si spingevano con ardire prodigioso a traverso l'Oceano e ne sfidavano le procelle<sup>55</sup> per apportare in remoti paesi i frutti delle industrie fenicie; a quelli uomini, che parecchi secoli avanti la civiltà greca architettavano i templi superbi a Baal ed a Melcarte, di cui giganteggiano ancora i ruderi meravigliosi; a quelli uomini, che nei *Veda* e nei libri di Confucio svelarono i miracoli della scienza orientale, e nell'immortale *Ramáyana* dettero alla luce la prima grandiosa epopea; chi l'avrebbe detto a quelli uomini che ai loro pronipoti era riservata l'oscurità e la impotenza, e che un giorno l'Asia

---

<sup>53</sup> La quinta puntata appare sul n. 7-8, anno I (gennaio-febbraio 1877), pp. 77-79.

<sup>54</sup> Davanti alla *s* impura, dunque seguita da un'altra consonante all'interno della stessa parola, e a vocale Renier preferisce, nella maggior parte dei casi, sostituire l'articolo *gli* con *li*. Di qui la forma 'quelli uomini' per 'quegli uomini' e, qualche rigo dopo, 'dalli stranieri' e 'Li Stati' (ma in altre parti de *L'arte nei francobolli* abbiamo anche, in due casi, 'degli Stati'). In poesia la forma si ritrova in Carducci, Pascoli e d'Annunzio. In prosa, in ogni caso, in questo periodo la scelta appare minoritaria e poco comune.

<sup>55</sup> Letterario per 'tempeste'.

avrebbe veduto gran parte delle sue terre padroneggiata dalli stranieri! Li Stati<sup>56</sup> d'Oriente hanno compito il loro periodo e sono rimasti immobili alla soglia della civiltà moderna: in questa epoca di torpore l'Europa li ha soggiogati.

L'effigie della regina Vittoria di cui vanno fregiati i francobolli delle Indie, dell'Hongkong, di Malacca, mi hanno destato nella mente questi pensieri ed io stimo che a' miei lettori non sian riuscite discare le mie parole di rimpianto e di gratitudine verso quel centro già tanto splendido dell'umano sapere.

La divisione più logica che si possa fare dei francobolli asiatici è appunto in colonie inglesi e governi autonomi. Le serie delli Stati soggetti alla Gran Brettagna non differiscono di molto da quelle della loro madre nazione. I disegni sono semplici, l'esecuzione litografica buona. È da notarsi specialmente l'emissione 1861 del Ceylan<sup>57</sup>, con la testa chiara sopra un fondo cupo, lavoro mirabile che osserveremo in altre colonie inglesi dell'Africa, dell'America e dell'Australia. È pure molto grazioso il tipo *one half penny* del 1864, ed io desidererei che questo disegno si sostituisse all'altro del 1872, che imita troppo l'emissione dell'Inghilterra. La stessa osservazione è da farsi per i francobolli delle Indie ora in corso. Le brevi serie 1871 e 72 del Decan<sup>58</sup> meritano una speciale considerazione. Qui troviamo qualche cosa che si discosta dai disegni inglesi, i quali non si possono dir brutti, ma che pure non riescono a soddisfarci, e l'occhio si riposa contento su que' bei quadratini vivacemente

---

<sup>56</sup> Vedi n. 54.

<sup>57</sup> Antico nome dell'isola di Ceylon, oggi Sri Lanka.

<sup>58</sup> Il Deccan o Hyderabad era un regno indiano sotto il protettorato inglese. I francobolli che emette sono in effetti particolari, come nota Renier.

coloriti, coi loro ghirigori indiani in contrasto con li stecchiti caratteri nostri. Il disegno è modesto, ma è originale ed egregiamente eseguito, e tanto basta perché codesti francobolli ci vadano ai versi. Lo stesso vorrei dire dei bolli Cabul<sup>59</sup> recentemente venuti alla luce, se il lavoro di essi non fosse troppo grossolano ed il disegno stesso immensamente barocco. Questo sia detto con buona pace di un certo *figaro* di Braunschweig che avrebbe certo tutta la smania di contraddirmi su questo punto per una tal ruggine che deve avere con la *Guida Ill. del Timbrofilo*, la quale un giorno ebbe occasione di pettinarlo ben bene. Poveretto! Deve essere ben duro per un barbiere che si rispetta il farsi così impunemente pettinare da altri<sup>60</sup>.

Li Stati autonomi dell'Asia, che hanno emesso francobolli sono lo Shanghai, la Persia, il Giappone.

---

<sup>59</sup> I francobolli del Regno di Kabul.

<sup>60</sup> Sul n. 4 della «Guida illustrata del timbrofilo», del settembre 1876, a p. 43, appare un articolo redazionale intitolato *La filigrana nei francobolli di Cabul*. Il signor Ludwig Berger sulle pagine dell'«Illustriertes Briefmarken-Journal» aveva criticato le affermazioni apparse sul n. 2 della «Guida illustrata del timbrofilo» a proposito di questi francobolli, provocando una risentita e piccata risposta da parte del periodico bolognese, immaginiamo scritta dal direttore Giuseppe Leoni: «Al signor Ludwig Berger, Barbiere a Braunschweig, Membro libero del Philotelisten Club in Amburgo, Membro corrispondente della Società francese di timbrologia, Presidente dell'Unione timbrologica a Brunswick e Collaboratore del Briefmarken Journal (così per modestia ei firmò una lettera di recente a noi diretta) consigliamo di studiare un po' d'italiano o di francese, per potere in altra circostanza comprendere che quando si scrive *rittiensi*, non si afferma positivamente, ma si esprime una supposizione. [...] Ora però i collettori saranno grati al signor Berger, Barbiere a Brunswick, due volte Membro, Presidente ecc., collaboratore ecc., di aver loro fatto conoscere il vero in merito alla filigrana nei francobolli di Cabul». In effetti il *figaro* è stato 'pettinato' ben bene, come riporta Renier.

Il tipo cinese del 1866 riprodotto spesso volte con leggere varianti di carta e di disegno, rappresenta assai curiosamente l'arte grafica del celeste impero. In faccia a quel drago dagli occhi spalancati e dalla coda [a] ventaglio, che si striscia in un fondo di ricci noi ridiamo e riflettiamo<sup>61</sup>. Chi sa che cosa significa quel rettile agli occhi delli orientali? Digiuno come sono quasi completamente delle tradizioni religiose del popolo cinese, io non posso che fare delle congetture. E tra queste ve ne ha di bizzarre. Sentitene una per saggio. La Cina dei nostri tempi è la potenza più retrograda e conservatrice del mondo: non potrebbe essere che ella avesse effigiato sui francobolli il suo dio del male, il suo Tifone, acciò la scienza tradizionale dell'impero celeste non svapori nelle corrispondenze e non possano i malvagi semi della nuova civiltà introdursi nella sacra Pekino? Ma allora, direte voi, perché farli i francobolli? To! per metter paura alla gente. Lasciando li scherzi è un fatto che il drago cinese difficilmente potrebbe essere più grottesco. Se ne sono accorti anche loro i buoni Cinesi ed hanno voluto riformarlo nei tipi più moderni. Di un mostro hanno fatto un mostricino: ecco il progresso dei francobolli nel Shanghai.

La Persia è una nostra antica conoscenza. Abbiamo veduto il suo *schah*<sup>62</sup>, quando passeggiava l'Europa coi suoi famosissimi brillanti<sup>63</sup>. A dir vero la maggior parte del pubblico ammirava più i brillanti che l'uomo; ciò per altro non vuol dire che anche l'uomo non meritasse di esser veduto. Questo

---

<sup>61</sup> L'autore si sta riferendo ai francobolli di Shanghai.

<sup>62</sup> È una delle forme attestate nell'Ottocento per 'scià'.

<sup>63</sup> Nāṣer al-Dīn Shāh Qājār (1831-1896) è stato scià di Persia dal 1848 al 1896. Nel 1873 è in Italia, nell'ambito di un viaggio in Europa che comprende varie tappe e che suscita l'interesse della stampa.

successore di Serse, che ha tutta la boria e la ferocia de' suoi antenati senza averne la potenza, si è degnato di visitare il nostro continente, ed ha dovuto convenire che si può vivere ed anche viver bene senza che risplenda il sole della maestà sua. È tornato in Persia con il capo pieno di disegni per l'avvenire, e se i suoi sudditi non gli avessero fatto capire che quello non era terreno dove la civiltà europea potesse allignare, ei metteva sossopra tutti i suoi Stati. Dei francobolli, che comunemente si chiamano persiani e che i negozianti, gente di buona fede *quasi tutti*, son pronti a giurare di aver ricevuti da Teheran, lasciate almeno, lettori miei, che io dubiti. Questa non sarebbe neppure delle più grosse che la benemerita società *Corbellatori e Co.* abbia trovato a vantaggio dei timbrofilo: pensate che vi è più di uno Stato e più di una colonia che quei pietosi hanno inventato di pianta leggendo i libri astronomici del padre Secchi<sup>64</sup>. Se poi io mi ingannassi e la Persia avesse veramente emessi i francobolli col leone, non potrei che rallegrarmi con quei bravi figliuoli che si son posti a capo di questa bella impresa. Quando lessi sulla *Wiener Ill. Zeitung* che tra poco si avrebbe avuto una nuova emissione con l'effigie dello *schah*, inorridii pensando a quanti gradi sotto zero doveva essere la credenza religiosa in Persia, poiché si calpestavano di tal maniera le prescrizioni del Corano. Immaginai per altro subito che i Persiani (o molto meglio i facenti funzione di Persiani nelle officine della società sullodata) presenterebbero il loro imperatore col suo bravo berretto in testa,

---

<sup>64</sup> Padre Angelo Secchi (1818-1878), gesuita e astronomo di notevole valore. Renier fa riferimento ai tanti francobolli falsi circolanti sul mercato filatelico. Talvolta si trattava persino di stati o emissioni inesistenti. In ogni caso, nel 1875 appare davvero una nuova serie riprodotte al centro un leone, dunque il dubbio di Renier è infondato.

precisamente come egli si è fatto ammirare per tutta Europa. E infatti non m'ingannavo. Il tipo annunziato è comparso e non ci manca lo *schah* e neppure il suo berretto e il pennacchio. Gli credete voi? Sì? - Buon pro vi faccia. Io per me imito S. Tommaso, il santo meno minchione che vanti il calendario<sup>65</sup>.

Il piccolo Giappone in mezzo a tanta maestà sedentaria fa passi da gigante, ed egli solo fra tutti li Stati dell'Asia rivaleggia nelle industrie con le nazioni d'occidente. Ha cominciato nel 71 con una emissione tutta particolare dal disegno minutissimo ed è quindi sempre andato in meglio, finché ora ci dà una nuova serie con la crisantema<sup>66</sup> ed i caratteri bianchi su fondo oscuro, che si lascia addietro non solo tutti i francobolli asiatici, ma eziandio<sup>67</sup> non pochi delli europei. I pochi valori che posseggo di questa nuova emissione non lasciano nulla a desiderare, e se per la qualità del disegno sono inferiori alla serie bellissima e variatissima del 1875, la superano senza alcun dubbio nell'accuratezza dell'esecuzione<sup>68</sup>. Se non fossi sicuro che la mia povera voce in sì lungo tratto di via andasse perduta, io griderei un *bravo* di cuore al giovane Giappone, e tanto più lo farei volentieri perché so che un gran numero di Europei dimora in quel paese per l'industria dei bachi. È certo che l'elogio mio e di tutti i timbrofilo andrebbe in gran parte dovuto a questi intraprendenti nostri correghionali.

\*\*\*

---

<sup>65</sup> L'emissione che riproduce lo scia appare regolarmente nel 1876 ed è formata da 4 valori.

<sup>66</sup> Crisantemo. Il nome del fiore, tradizionale emblema del Giappone, è in realtà maschile.

<sup>67</sup> Anche.

<sup>68</sup> La serie a cui fa riferimento Renier appare tra il 1876 e il 1877.



### III

## AFRICA<sup>69</sup>

Africa! Questa parola mi dà un suono tutto suo, che ora mi sembra sia il nome di una regione lontana, lontana, nascosta tra le nebbie, inesplorata, un'Atlantide, una Tule, ora mi ha l'aria di una provincia nostra italiana e mi pare di scorrervi dentro a mio agio, come farei in Toscana o in Piemonte. L'Egitto poi, che volete? la mi pare roba mia, e quando vedo i nostri francobolli con sovra impresso *Estero* in nero, sento ringalluzzirmi tutto quanto e vorrei abbracciarli uno a uno quei bravi Italiani, che vivono in quei paesi e fanno onore alla terra natale. E a proposito di onore, e a proposito di Africa, non posso a meno, giacché son fuor di strada, di augurare buona fortuna e scoperte d'ogni genere all'Antinori e a' suoi arditi seguaci<sup>70</sup>. Benedetti loro e tutti quelli che accrescono lustro al nome d'Italia e mostrano al mondo come questo popolo, impotente sotto la pressione<sup>71</sup> di varie e funeste tirannidi, scacciati i suoi principotti grandi e piccini, abbia saputo riacquistare il tempo mal suo grado perduto e gareggi oramai con le nazioni più civili d'Europa. - Chiedo

---

<sup>69</sup> La sesta puntata appare sul n. 9-10, anno I (marzo-aprile 1877), pp. 87-89.

<sup>70</sup> Orazio Antinori (1811-1882) fu un esploratore all'epoca molto noto. Il 7 marzo 1876 Antinori, capo della spedizione e segretario della *Società Geografica Italiana*, parte per l'Africa insieme all'ing. Giovanni Chiarini ed al conte Sebastiano Martini-Bernardi. La missione aveva l'obiettivo di raggiungere il bacino del Nilo attraverso l'Etiopia, gettando così i presupposti per una presenza dell'Italia in quei territori. L'esito sarà tutt'altro che fausto e la spedizione si chiude idealmente nel 1882, con la morte di Antinori.

<sup>71</sup> Lett. per 'oppressione'.

scusa per questa tirata specialmente ai miei lettori stranieri, se pure ne avrò, e confido nella loro clemenza perché anche essi, sian Francesi o Tedeschi o Inglesi o Russi o Ottentotti, l'amano quella lor patria e quindi anche noi abbiamo tutto il diritto di amarla e di dare sfogo a questo nostro affetto persino frammezzo ai francobolli usati.

Mi piacciono molto per il disegno i bolli egiziani del 1867. In essi è compendiata tutta l'arte della civiltà remota, ma splendida di quel paese. Piramide e Sfinge, l'arte colossale delle dinastie; colonna e obelisco con geroglifici, l'architettura e l'arte sacra; caratteri egiziani, l'arte grafica perfezionata dopo i Fenici. Nel 1872 si è voluto emettere una nuova serie e si è fatto un passo addietro. – Il disegno dei bolli di Liberia vorrebbe imitare quelli bellissimi di alcune delle repubbliche dell'America meridionale, ma ci riesce malino anzichè. In generale osservo che tutte queste repubblicette tiscuzze e rachitidinose<sup>72</sup> hanno una voglia matta di bandire ai quattro venti la parola *libertas*. Qualche volta è una realtà, quasi sempre un voto. Un giorno o l'altro, penso io, anche una vasta repubblica che ci sta vicino di casa metterà fuori la grande parola sui suoi francobolli<sup>73</sup>. Sarà una realtà, o sarà un voto?? Risponda chi legge. - Di Stati più o meno autonomi ci è in Africa anche una repubblica senza *libertas*, ed è il Transvaal<sup>74</sup>. Vi saranno delle gentilissime persone in quello Stato, ma i suoi francobolli sono molto malgraziati. Non così lo Stato libero d'Orange che a quanto

---

<sup>72</sup> Non comune per 'rachitiche'.

<sup>73</sup> Il chiaro riferimento è alla Repubblica di San Marino, che il 1° agosto 1877, a distanza di qualche mese dalla pubblicazione dell'articolo di Renier, emetterà la sua prima serie di francobolli.

<sup>74</sup> La Repubblica occupava una parte dell'attuale Sudafrica.

sembra possiede tutte le felicità del mondo: libertà perché lo dice lui, aranci a iosa perché lo dice il suo nome ed il suo arboscello, squisitezza di artisti perché lo dicono i suoi francobolli. – Alcuni mi diedero ad intendere che il Sarawak, il quale come sapete ha emesso dei bolli su carta colorata con teste diverse, stia nell’Africa, quindi ne parlo qui. Non manca per altro chi sostiene esser esso un principato dell’Asia o dell’Australia. Per mia parte confesso la mia ignoranza ed anco quella dei dizionari geografici da me consultati, che non m’hanno mai saputo dire se esista e dove esista questo benedetto paese. Se alcuno de’ miei lettori lo sapesse io lo pregherei *etiam atque etiam*<sup>75</sup> di scriverlo alla Direzione di questo giornale, che farà nota la sua lettera con grande vantaggio mio e dei poveri collettori, che come me vivono al buio. Finché non sia fatta la luce io continuo a credere che il Sarawak sia un continente lunare<sup>76</sup>.

Intorno alle colonie europee in Africa spenderò poche parole. Riprovo anzitutto altamente l’uso tenuto dal Portogallo di far valere per le Azzorre e per Madera i francobolli propri con il nome della colonia sovraimpresso in nero. Queste sovraimpressioni si possono passare provvisoriamente finché sia compita la emissione particolare, ma il lasciarle correre per abitudine non mi garba ed è eminentemente inartistico. Ci badi in ispecial modo l’Inghilterra, che ora più che mai si serve di siffatti mezzi. I francobolli di Angola non sono certo molto belli, ma almeno hanno un tipo proprio, ed è già qualcosa. Le colonie

---

<sup>75</sup> Più e più volte, ripetutamente.

<sup>76</sup> Il Sarawak all’epoca era un principato indipendente situato nel Borneo, quindi siamo in Asia. Il primo francobollo appare nel 1869. Vedremo in seguito che l’invito a chiarire la posizione del Sarawak sarà raccolto da un attento lettore.

britanniche dell’Africa portano tutte delle belle Vittorie<sup>77</sup>, in diverse attitudini e con diversi ornati. Sierra Leone, le emissioni 1873 e 74 del Natal<sup>78</sup> si avvicinano troppo al tipo convenzionale inglese, che con piccole varianti è sempre quello, come le filigrane *C. C. e corona, stella, V. e corona*. A me piace l’originalità e quindi vado pazzo per le Vittorie di S. Elena e del Natal (1860-72), le prime delle quali con una acconciatura nuova e veramente regale campeggiano in un fondo circolare oscuro a filetti intrecciati, le altre stanno in una posa selvaggia con que’ due occhietti che schizzano quasi dal viso e quel diadema barbaresco e quella boccuccia da baci, che è un amore a vederle. Chi disegnò quest’ultimo tipo, ripetuto in altre colonie, può veramente dire di aver avuta una ispirazione. Non occorre che io vi dica che per le ragioni sopra accennate mi vanno anche molto i bolli del Capo di Buona Speranza, quelli specialmente del 1868. I triangolari del 57 non mi piacciono troppo per la forma e per l’esecuzione<sup>79</sup>. Dicono che quella donna seduta in terra sia una dea. Sarà forse dell’Olimpo del Capo, poiché qui da noi la si direbbe piuttosto una ballerina un poco troppo scollacciata. Nel 68 la nostra dea ha trovato almeno una sedia e si è posta a sedere con accanto un bell’animale, che se non erro, è un merinos<sup>80</sup>. L’insieme del disegno è simpatico ed il concetto buono. Cominciamo già ad entrare nei quadretti di genere, di cui

---

<sup>77</sup> Immagini della regina Vittoria nelle vignette dei francobolli.

<sup>78</sup> Sia i francobolli della Sierra Leone che quelli del 1873 e del 1874 del Natal (una colonia britannica nell’Africa Meridionale) si avvicinano troppo al tipo convenzionale inglese...

<sup>79</sup> Proprio la forma triangolare rende ancor oggi ricchi di fascino questi francobolli, i primi in assoluto con questa forma. Renier mostra invece di non apprezzare la novità.

<sup>80</sup> Un montone.

è tanto ricca l'America, e che come valgono ad ornare i nostri album, varranno, spero, a rendere meno monotoni anche questi articoli.

\*\*\*

## IV

### AMERICA<sup>81</sup>

È già la terza volta che piglio la penna per scrivere qualche cosa di questo paese, e sempre la mano cade inerte sulla carta bianca, e la testa mi penzola con gli occhi semichiusi, e una ridda di idee mi tempesta nel cervello. E chi oserà tentare il *mare magnum* della timbrofilia americana? Chi oserà addentrarsi in quel paese di grandi contrasti, in cui si trovano uomini, luoghi e francobolli di tutte le nature, dal Canadese industrie al selvaggio Patagono, da New York alla *Pampa*, dai bolli degli Stati Uniti a quelli di Corrientes<sup>82</sup>? L'America è la terra del lavoro intraprendente, la terra dei commerci, la terra quindi dei francobolli. Le pagine più belle dei nostri *albums*<sup>83</sup> noi le dobbiamo ad essa: evviva adunque l'America, e avanti come vien viene.

Nei bolli Americani vi ha tre sorta<sup>84</sup> di lavori: lavori *locali*, lavori *europei* e lavori delle *compagnie per la fabbricazione dei*

---

<sup>81</sup> «Il Sarawak è nelle Indie e forma un principato autonomo retto ora da C. Brooke sotto l'alto protettorato dell'Inghilterra. – Debbo alla gentilezza del sig. Koprowski questi ragguagli che provano come i miei dubbi fossero un poco precipitati./ Ne chiedo scusa ai lettori» (*nota dell'Autore*). Il settimo articolo appare sul n. 13, anno II (luglio 1877), pp. 108-109.

<sup>82</sup> Corrientes è una provincia nel nord-est dell'Argentina che dal 1856 al 1880 stampò dei propri francobolli, molto noti tra i collezionisti. Renier ne parla nella sezione successiva.

<sup>83</sup> L'uso della forma con la *s* plurale si spiega con l'influsso del francese, lingua molto diffusa nell'ambito filatelico. Ne *L'arte nei francobolli* sono comunque più frequenti i casi in cui il vocabolo al plurale è indeclinabile.

<sup>84</sup> Il termine al plurale è tipico dell'italiano antico.

*Biglietti di Banca.* Io penso essere miglior partito seguire questa specificazione anziché quella che ci vien data dalle condizioni speciali dei paesi in monarchie, repubbliche e colonie. Qui infatti si vuol dare unicamente un'idea del valore artistico relativo della timbrofilia, e a questo contribuisce molto la qualità delle fabbriche, pochissimo quella dei governi.

Il tipo generale dei francobolli Americani è essenzialmente diverso da quello delle altre parti del mondo. In Europa, in Asia, in Africa teste di re indigeni e forestieri, armi vanitose di principotti microscopici con nastri, gale e corone, insegne melanconiche di glorie secolari, accenni superstiziosi e fantastici iddii, insomma il mondo vecchio mezzo disfatto con le sue pretese di blasone, co' suoi tiranni in ventiquattresimo, co' suoi ricordi, co' suoi miti. In America invece nulla di tutto questo: monti, valli, vulcani, soli sorgenti, figurine, alberi, case, uomini grandi, berretti frigi, la natura vergine e l'umanità fresca e libera, l'industria e l'abbondanza, e il mondo nuovo.

\*\*\*

Cominciamo ora dai lavori locali, che sono i più brutti, i più antichi, ma non i meno curiosi. Generalmente le repubbliche americane nelle loro prime emissioni ebbero cura di ritrarre le insegne dello stato. Si rassomigliano quasi tutte fra loro e differiscono naturalmente da quelle degli stati germanici, i quali pure hanno una predilezione particolare per l'araldica. Per lo più le repubblicine dell'America centrale e meridionale hanno inquantati nei loro stemmi dei cavalli, dei vulcani, delle mani che si stringono, delle bilancie ed altri tali nonnulla, che disdirebbero alle nostre insegne tronfie di vanità, ma che almeno hanno la ventura di esprimere qualche cosa, sia il ricordo di qualche conquista, o i prodotti del suolo e dell'industria. Ma per quanto quelle armi fossero ricche di elemento artistico, quando si volle riportarle sui francobolli non si riuscì sempre bene. In quei lavori indigeni ci si vede l'imperizia nel disegno e nell'esecuzione ed un poco anche di trascuratezza. Cito come esempio di bruttezza tutti i Corrientes, che sono però, specialmente il primo azzurro con valore segnato, bocconcini molto appetitosi per i collettori di francobolli. E infatti non possono essere che rari, poiché in tutta la confederazione Argentina, Corrientes è l'unica provincia che abbia un servizio postale proprio, e si noti che tale servizio è limitato all'interno, mentre nei paesi del litorale è sostenuto dal governo generale o nazionale. Ma se li riguardiamo esteticamente, che mostri! Si è preteso di imitare i bolli 1849

---

<sup>85</sup> L'ottava puntata appare sul n. 14, anno II (agosto 1877), pp. 115-117.



della repubblica francese e si è riuscito ad uno sgorbio di figura, che somiglia molto più ad una Sfinge che alla testa allegorica della Libertà. Sentite questa a proposito della bruttezza dei Corrientes. Un giorno mi capitò dalla repubblica Argentina una buona partita di questi bolli di tutte le emissioni. Lo credereste? Mi ci volle non so quanto per darli via, quantunque li offerissi a metà dei prezzi Moens<sup>86</sup>, perché nessuno voleva credermi che fossero autentici. Sembrava impossibile che un governo, qualunque esso sia, emettesse simili sozzure, e ci volle del bello e del buono per persuadere collettori e negozianti che i Corrientes veri, se mai ve ne erano, non potean esser che quelli. E lo stesso succede, confesso il vero, anche a me, quando ho da comperare francobolli antichi delli stati Americani. Come potete crederci voi per esempio a tutta quella robaccia scura della repubblica Dominicana, a certi particolari di Venezuela con bastimento e cifra, ai primi di Buenos Ayres, alla emissione 1858 della confederazione Argentina, ed infine a quelli orrendi tipi delle Indie Portoghesi, lavori di granata<sup>87</sup> anziché di bulino, che per decoro nostro voglio sperare siano nati indiani, tutti indiani? Qui bisogna, o far atto di fede e accontentarsi di

---

<sup>86</sup> Jean-Baptiste Philippe Constant Moens (1833-1908) fu attivissimo come commerciante ed editore filatelico. Molto noti sono i suoi cataloghi e la rivista «Le Timbre-Poste», che iniziò le sue pubblicazioni nel 1863 (cfr. WOLFGANG MAASSEN, VINCENT SCHOUBERECHTS, *Les jalons de la Littérature philatélique au XIX<sup>e</sup> siècle – Milestones of the philatelic literature of the 19<sup>th</sup> century*, Musée des Timbres et des Monnaies de Monaco, Monaco, 2013, passim).

<sup>87</sup> Lavori realizzati in modo grossolano, alla meno peggio; la granata era una scopa costituita da mazzi di saggina essiccata (o anche di erica, di stipa, ecc.), legati insieme all'estremità di un bastone che funge da manico.

classare<sup>88</sup> nella raccolta dei bolli incerti in mezzo ai sicuri, pere un po' intaccate fra le sane, donne del *demi-monde*<sup>89</sup> tra fanciulle oneste, senza per altro il pericolo del contatto; ovvero se n'ha a far senza e lasciare delle lacune non indifferenti nella collezione. Questo dico per la maggioranza dei collettori, poiché non tutti possono avere relazioni timbrofile in ogni stato dell'America del Sud e non tutti parimente possono o vogliono acquistare questi bolli dai pochi commercianti ben forniti ed onesti, che sono per lo più carestosi<sup>90</sup>, se non addirittura scorticchini<sup>91</sup>. Noto poi che ad accrescere lo scompiglio i soliti *benemeriti* della filatelia non lasciarono intentata veruna strada e ci colmano di una benedizione di generi fantastici, che li fa veramente ammirabili ai nostri occhi per la loro produttività inventiva e sempre più esecrabili per la loro impudenza. Vedete il Paraguay: uno staterello che ha dato fuori una piccola serie nel 1870 con un bel leoncino rampante, anzi ballante, come li orsi nelle nostre fiere. Orbene, questa pareva ben poca cosa ai nostri amici, che pieni di zelo pel Paraguay, vollero supplire alla deficienza del governo con delle emissioni di tutti i colori e di tutti i disegni, con bastimenti, leoni seduti, cifre e via discorrendo<sup>92</sup>. Sfido io, se si farà così la babilonia crescerà sempre più. Io sollecito col

---

<sup>88</sup> Classificare, ordinare (derivato da 'classe', sul modello del francese 'classer').

<sup>89</sup> L'ambiente sociale corrotto nel quale si muovono le mantenute d'alto bordo. L'espressione francese, spesso usata nell'Ottocento, deriva dalla commedia di Alexandre Dumas figlio *Le demi-monde*, del 1855.

<sup>90</sup> Esosi, che praticano prezzi molto alti.

<sup>91</sup> Strozzi, che approfittano senza scrupoli dei clienti.

<sup>92</sup> Renier, con un'ironia unita a disappunto, vuole dire che sono state immesse sul mercato delle serie false, mai ufficialmente stampate dal Paraguay.

desiderio il giorno, in cui la *Società francese di Timbrologia*<sup>93</sup>, che accoglie il fiore dei timbrofili, alzerà un rogo in Parigi e vi brucierà qualche falsificatore famigerato *ad aeternam rei memoriam*<sup>94</sup>. Non sarebbe certo un supplizio di tal genere il più ingiusto che i Parigini, avvezzi a simili scherzi, abbiano veduto dall'89 in poi.

\*\*\*

---

<sup>93</sup> La *Société Française de Timbrologie* viene fondata a Parigi nel 1875, riunendo dei prestigiosi filatelisti intorno al presidente, il barone Arthur de Rothschild. Sin dal primo numero della «Guida illustrata del timbrofilo» vengono pubblicati i verbali delle riunioni. Nel n. 1 della rivista (luglio 1876, p. 9) si ricorda che l'Italia è rappresentata da Pio Fabri, Cesare Cave e Carlo Diena.

<sup>94</sup> A perenne ricordo dell'avvenimento.

Siamo ai lavori europei. Purtroppo non son pochi, dico *pur troppo*, giacché mi tarda di venire a parlarvi dei tipi artisticamente migliori, che adornino le nostre collezioni. E siccome penso che anche a voi ciò non dispiacerà, e che questa mia chiaccherata comincerà a stancarvi sul serio, se pure avete avuto la perseveranza di tenerle dietro sinora, mi studierò di camminare più speditamente che per l'addietro non facessi.

Io vi ho altra volta fatto osservare come l'Inghilterra abbia un tipo tutto proprio di lavoro e di effigie, che con leggiera variazioni si riproduce in tutte le emissioni postali della madre patria, nelle telegrafiche, nelle fiscali, ed in una parte delle colonie. Li ornati mutano per ogni valore, ma ritengono tutti quanti di un medesimo modo di disegno, talché si direbbe che una stessa mano li abbia tratteggiati. Ciò non pertanto sarebbe un osservatore molto grossolano chi nei lavori inglesi delle colonie americane non facesse alcuna distinzione. Tutti ritengono alquanto del tipo fondamentale, ma non in tutti egualmente vi ha una categoria, che riproduca esattamente i francobolli inglesi dell'emissione in corso (valori alti) ed è la categoria che comprende Giamaica, S. Cristoforo<sup>96</sup>, Bermuda, Dominica ecc.; ve ne ha un'altra, che si può paragonare ai due primi valori della medesima serie in corso (1 penny e 2 pence) e in questa si annoverano Antigua, Santa Lucia, S. Vincenzo,

---

<sup>95</sup> La nona puntata appare sul n. 17, anno II (novembre 1877), pp. 139-141.

<sup>96</sup> Saint Christopher era un possedimento inglese nelle Antille.

alcuni Principe Edoardo<sup>97</sup> ecc., ve ne ha infine una terza che è indipendente per qualità di disegno, non già per esecuzione, ed in essa, per passar sopra ad altre colonie minori, poniamo la Guiana inglese ed il Nevis. L'ultima emissione (1876) della Guiana è bella<sup>98</sup>. Non c'è del nuovo, ma c'è dell'elegante: l'Inghilterra è stata meno inglese del solito. Dove invece si mostra proprio inglese, totalmente inglese, è nelle sovraimpressioni, che ad ogni momento fregiano o sfregiano i suoi coloniali. I negozianti di francobolli si fregano le mani ogniqualevolta appare qualcuna di queste novità, che per essere provvisorie devono naturalmente avere un qualche pregio col processo del tempo. I collettori al contrario (parlo di quelli che amano le cose belle e non dei macchinali raccoglitori di timbri, che empiono l'album di francobolli, come lo empirebbero... di monogrammi per carta da lettere) i collettori, ripeto, fanno il viso dell'armi specialmente quando vedono, come avvenne nella Bermuda, tre o quattro valori con una medesima *surcharge*<sup>99</sup> (one penny). Sarebbe tempo di finirla, mi pare, con questi mezzucci. Ci sono dei valori troppo alti, che non si usano? e perché farli? Se invece il loro consumo è lento, abbiate pazienza, vi dureranno di più. Per effetto dell'unione postale occorrono dei valori nuovi? e fateli in nome di Dio, che già un poco prima o un po' dopo non deriderà poi della fine del mondo. E frattanto adoperate delle combinazioni di valori più bassi, e non contaminate i vostri bolli con cifre mal scelte, con parole male

---

<sup>97</sup> L'Isola del Principe Edoardo si trova nel golfo di San Lorenzo, a nord della Nuova Scozia, nell'Atlantico. Oggi è una provincia del Canada.

<sup>98</sup> L'unica vignetta dell'emissione del 1876, formata da 9 diversi valori, mostra un veliero in mare. In effetti è una serie che cattura l'attenzione.

<sup>99</sup> Sovrastampa (in francese).

imprese, con ogni genere di sozzura. Lo so già che è predicare al vento<sup>100</sup>, ed inoltre chiunque mi direbbe che l’Inghilterra non fa i francobolli per i collettori. Ma ciascuno tira l’acqua al suo mulino, e le cose *si fanno o non si fanno*, dirò anch’io con leggiera variazione di frase del marchese Colombi<sup>101</sup>, perocché anche nei non collettori l’occhio vuole la parte sua. - Oltre i lavori inglesi, che sono i più numerosi, hannovi pure li spagnuoli, i danesi, i portoghesi, li olandesi. Per le Antille spagnuole valga quello che si è detto di Spagna, giacché i tipi sono fedelmente riprodotti con l’aggiunta di *Ultramar* o di *Cuba*. Vorrei soltanto sapere a chi mai dei poco artistici messeri di Spagna, che *siedono* sulle cose dei francobolli, sia saltato in mente di contrassegnare i primi bolli speciali di Portoricco con quel tale sgorbio che tutti sanno. Almeno le sovraimpressioni inglesi, per quanto brutte, si capiscono, ma qui ci è dell’arabo, dell’aramaico, del sanscrito e peggio. L’emissione del 1877 per fortuna mostra chiara la faccia di Alfonso<sup>102</sup>: noto solo che ora le colonie non sono più in corrente con la penisola iberica; forse fra le molte innovazioni timbriche ne hanno perduta la traccia. - Quanto alla Danimarca sapete già che io le ho sempre voluto

---

<sup>100</sup> La polemica contro l’uso e l’abuso delle sovrastampe è ricorrente negli scritti filatelici, e di qui le parole di Renier.

<sup>101</sup> «Avverto per l’intelligenza dei lettori stranieri che il marchese Colombi è un personaggio famoso in Italia, della commedia storica di Paolo Ferrari - *La Satira e Parini*. -» (*nota dell’Autore*). Nella commedia in questione spicca per l’appunto il marchese Colombi, presidente ereditario dell’Accademia degli Enormi, uomo privo di cultura, che si distingue per i suoi ridicoli errori. Nel terzo atto se ne esce con quest’affermazione: «Perchè san come disse il marchese Alamanno?! - Le accademie si fanno oppure non si fanno!» (in *Opere drammatiche di Paolo Ferrari*, vol. 1, Libreria di Francesco Sanvito, Milano, 1858, p. 106).

<sup>102</sup> Alfonso XII, re di Spagna.

bene. Né mi smentisco trattando delle sue colonie. Dei lavori europei, che hanno corso in America, mi sembrano certamente questi i più eleganti. I bolli in corso delle Antille danesi, tanto per la semplice grazia del disegno, quanto per la combinazione dei colori, si lasciano addietro tutti li altri. Aspetto con impazienza la cartolina e la busta, che dovrebbero veder la luce fra breve. Del S. Tommaso e Principe non parlo, perché d'arte qui non ve n'è davvero, e passo ai possessi olandesi, che per debito di giustizia vogliansi collocare subito dopo i danesi. Curaçao e la Guiana riproducono con piccola variante il tipo corrente dei Paesi Bassi e sono nitidi, allegri, vivaci. Questi francobolli mi riaprono il cuore, dopo che egli ha patito una stretta terribile fra il sordidume<sup>103</sup> spagnuolo e la compassata antipatica austerità britannica. Per l'appassionato egli avviene dei francobolli come dei quadri. Vi ha delle tele stupende, che si ammirano, ma non si amano; ve ne ha delle altre, forse meno belle, dalle quali non si staccherebbe mai l'occhio. Non è l'esattezza del disegno, né la proprietà delle tinte, che genera la *simpatia* in arte, è qualche volta una movenza, un accessorio d'ornato e di pannello, un'ombreggiatura, uno sfondo, un nulla. L'uomo inconscio sentesi attratto da quel non so che e generalizza l'affetto. Quante volte non avvenne un caso simile anche ai più severi critici d'arte!

I lavori delle compagnie per la fabbricazione dei biglietti di banca sono quello di meglio che si può desiderare in un francobollo per sveltezza di disegno e per incomparabile esattezza di esecuzione. Noi in Italia abbiamo potuto ammirare lavori simili nei nostri biglietti di banca, che ora cedono il posto

---

<sup>103</sup> Sordidezza, mancanza di pulizia, di cura nell'esecuzione.

ai consorziali<sup>104</sup>. Non è d'uopo ch'io parli della differenza che ci corre; non vi sarà nessuno che non l'abbia osservata e che rallegrandosi dell'opera nazionale non si sentisse tocco di melanconia al vedere la nostra inferiorità nel confronto.

Io penso di dividere questi francobolli in due classi distinte: quelli che portano effigie e quelli che non ne portano.

1<sup>a</sup> classe - I francobolli che portano effigie sono il Canada, il Nuovo Brunswick, la Nuova Scozia, alcuni di Terranova (regina Vittoria), Messico (Hidalgo), Brasile (imperatore), Chili<sup>105</sup> (Colombo), Guatemala (libertà), Repubblica Argentina e Stati Uniti (presidenti). Questi sono ritratti parlanti; se volete far invogliare qualcuno a far collezione mostrateglieli. «Sembra quasi si muovano quelle teste, scintillino quelli occhi e palpitino quelle carni», scriveva<sup>106</sup> io qualche anno fa<sup>107</sup> pressoché in

---

<sup>104</sup> «Banca Nazionale nel Regno, Banco di Napoli, Banca Nazionale Toscana, Banca Romana, Banca di Sicilia e Banca Toscana di Credito, i sei più importanti istituti dell'epoca, in una fase di debolezza monetaria, anche per far fronte alle spese di ammodernamento sia militari che civili, in seguito all'approvazione della Legge n. 1920 del 30 aprile 1874, formarono un Consorzio atto a fornire al Tesoro dello Stato il denaro occorrente, stimato in un miliardo di lire (il prestito fu poi di 940 milioni di lire), attraverso la creazione di "BIGLIETTI CONSORZIALI" ai quali fu concesso il "corso forzoso", ossia l'inconvertibilità in moneta metallica. [...] Le prime emissioni del consorzio entrarono in circolazione nel 1875 e l'intera scala dei valori fu completata, nel 1877, con produzioni che continuarono fino al 1881. Il Consorzio terminò di esistere il 30 giugno 1881 [...]» (*Cartamoneta. Biglietti consorziali e già consorziali*, in *La Moneta.it, Network di Numismatica e Storia*, <https://numismatica-italiana.lamoneta.it/cat/W-BC>).

<sup>105</sup> Cile, con accento francese.

<sup>106</sup> Scrivevo (imperfetto in *a*).

<sup>107</sup> «Vedi la *Posta Mondiale* di Livorno, N. 8, marzo 1874 – *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca* di R. Renier» (*nota dell'Autore*). Renier, dunque, non esita ad autocitarsi per sottolineare l'importanza che attribuisce da tempo a queste emissioni.



entusiasmo. È una galleria codesta, che meriterebbe di essere riprodotta in grandi litografie. Guardate nella serie 1870 delli Stati Uniti del Nord la stupenda collana di teste! Son francobolli comuni, che il collettore poco intelligente ed avido solo di rarità rigetta sorridendo, ma che non possono non sembrare meravigliosi a chi si spogli una volta della maledetta smania di cercar solo il difficile a ritrovarsi e ammira un poco il bello. Che faccia bonaria quel Franklin! Che maestosa figura quel Stanton! Che vecchietto gioviale quel Taylor! Che tipo marziale quello Scott! Che grande profilo quel Washington! Non la terminerei più se io volessi solamente riferirvi quel molto che ho provato classificando questi francobolli nel mio album. Io non faccio della timbrofilia uno studio profondo; me ne occupo anzi solamente ad ore perdute. Ma vi confesso che molte volte in una di quelle giornate umide e grigie, che annebbiano il cervello e mettono i nervi in rivoluzione, atterrito dall'aver indarno<sup>108</sup> chiesto un momento di tranquillità e di allegria ai miei volumi dilette, sono ricorso ai bolli nazionali d'America ed appoggiata la testa al cubito<sup>109</sup>, sfogliando il mio album ed osservando minutamente, vi rinvenni quella pace, che non avea trovato altrove. La cosa potrà forse sembrare ridicola a tanti figuri grulli del bel mondo<sup>110</sup>, che io non desidero certo di annoverare tra i miei lettori, ma d'altronde se a questi figuri la bisogna non va a versi, ridano pure che io non me ne prendo<sup>111</sup>. So che a destare certi sentimenti nel mistero dell'anima nostra vale talvolta una

---

<sup>108</sup> Inutilmente, invano.

<sup>109</sup> Propriamente il gomito e, in senso lato, appoggiando la testa sul braccio.

<sup>110</sup> A tanti sciocchi e insignificanti rappresentanti del mondo brillante e galante.

<sup>111</sup> Se a questa gente questo mio modo di agire non è gradito, ridano pure di me, tanto non me la prendo a male.

cosa piccola più di una grande; so che spesso mi è avvenuto di essere imbronciato e di rasserenarmi quasi d'incanto per una lettera ricevuta, per una bella poesia, per un raggio di sole, per una canzone popolare ben cantata.

Chi sa spiegare

... delle cose esterne la varia litania,

Che fe' ridere Ariosto e pianger Geremia?<sup>112</sup>

La gente *di spirito*?<sup>113</sup> può darsi. Per me abborro tutta la gente di spirito. Oh benedette le tranquille risorse del sentimento nella pace del proprio studio, con l'album fra mani!

2<sup>a</sup> classe - Qui si comprendono tutti i quadretti di genere. Per la castigatezza del disegno essi non temono alcun confronto. Guardate i francobolli di Nicaragua. Come sono stupendi! Quelle montagne coniche, che accusano<sup>114</sup> terreni vulcanici, hanno dei profili così graziosi, dell'erba così vellutata, vi è un'aurora così limpida, che in quel paesaggio ci si vive dentro e si ambisce quell'enorme berretto frigio, che per una bizzarria veramente americana si è voluto piantare sulla cima di uno di

---

<sup>112</sup> I due versi appartengono al *Prologo* della nota opera teatrale in versi *Una partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa (1847-1906), rappresentata per la prima volta nel 1873. La varietà degli avvenimenti, anche piccoli e insignificanti, provoca negli uomini reazioni imprevedibili e diverse, così che si passa dal ridente Ariosto al dolente profeta Geremia.

<sup>113</sup> Ritroviamo ancora un riferimento a Giacosa, ed in particolare alla commedia in cinque atti, composta nel 1872, *La gente di spirito*, nella quale compaiono dei personaggi pettegoli, maldicenti, pronti a sparlare di chiunque (il testo in GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, vol. I, a cura di Piero Nardi, Mondadori, Milano, 1968<sup>2</sup>, pp. 163-270). Questa gente, che crede di essere brillante, rappresenta un modello negativo.

<sup>114</sup> Rivelano.

quei monti<sup>115</sup>. E il Perù? non mi piacciono troppo, quantunque finalmente eseguiti, i francobolli delle emissioni 1874 e 77, specie quei due rettangolari da 50 centavos e da un sol; ma per contro quanta gentilezza in quei *lama* variamente accoppiati del 1866 e nei segnatasse! Questi ultimi sono veri capolavori. Il vapore marino, che è disegnato in ovale nella parte superiore, è riprodotto esattamente dal tipo 12 cent. dell'emissione 69 delli Stati Uniti. Ma è posto bene, e quel *lama* sotto è così amabile, con la sua cera dolce ed ingenua e le sue gambucce corte che è una letizia il vederlo<sup>116</sup>. Non parlo della bellissima emissione 1869 delli Stati Uniti. Quella miniatura d'incisione, che adorna il francobollo da 15 cent., è divenuta ormai tanto famosa, che io non ho d'uopo<sup>117</sup> di richiamarvi sopra la vostra attenzione. Rappresenta lo sbarco di Colombo ed è lavorata in azzurro. Li Europei si avanzano rispettosi e commossi nella nuova terra: chi s'inginocchia, chi china il capo cogitabondo. Il Genovese, vestito alla spagnuola, col capo scoperto, procede innanzi a tutti. Ha nella destra la spada alla italiana (elsa a croce) con la punta a terra, nella sinistra lo stendardo. Fra poco egli planterà quel vessillo nella vergine terra americana. Tutto questo in un pezzetto di carta, che non ha quattro centimetri quadrati di superficie.

Lettori! voi non dovete credere che con questi pochi cenni io abbia finito. Mi resterebbe troppo da dirvi: mi resterebbe da

---

<sup>115</sup> Nelle emissioni del 1862, del 1869-71 e del 1878-80 compaiono delle montagne; sulla cima di una vetta spicca un cappello frigio, emblema di libertà, presente, d'altra parte, anche nello stemma della nazione.

<sup>116</sup> I segnatasse del Perù con questa vignetta sono 4 e vengono emessi nel 1874.

<sup>117</sup> Non ho bisogno, non ho necessità.

commentare le stupende figurine dei bolli per giornali delli Stati Uniti, da parlare della Bolivia, di Costarica, di Terranova ecc., da dare un'occhiata per traverso senza licenza del direttore, ai valori alti dei *Law Stamp* del Canada<sup>118</sup>, che sono a mio avviso i più bei lavori, che siano ancora usciti dalle officine della compagnia di New York per la fabbricazione dei biglietti di banca. Ma dopo tutto sento che andrei troppo in lungo e rischierei di perdere la vostra benevolenza con una tirata lirica simile a quella di poco fa. Già l'arte non s'insegna, si sente: quelli fra i miei cortesi lettori, che hanno un po' di bernoccolo artistico non hanno bisogno che io faccia loro da cicerone; quelli poi che ne sono sprovvisti... ma di questi non ve ne sono, e se vi fossero le mie modeste parole non servono per loro.

\*\*\*

---

<sup>118</sup> I *Law stamps* sono delle marche generalmente, ma non esclusivamente, utilizzate per il pagamento di diritti e tasse gravanti su atti relativi a procedimenti giudiziari civili (cfr. CHRISTOPHER D. RYAN, *An Introduction to Canadian Revenue Stamps*, 2015, <https://bnaps.org/ore/Ryan-RevenueIntro/Ryan-Revenue-Intro-Rev2-2015.pdf>).

## V

### AUSTRALIA<sup>119</sup>

Sono pochissime cose che mi rimangono ancora a dire dell’Australia. Il francobollo australiano mi conforta: penso che quelle terre rimasero per sì lungo tempo ignote agli Europei, e che solo per un processo di scoperte dal secolo XIII alla metà del nostro, da Polo a Magellano e da Magellano a Cook, esse pervennero a nostra cognizione. E ciò nonpertanto oggi alcune di quelle coste, non poche di quelle isole fioriscono pei commerci, e si abbellano<sup>120</sup> di grandi e popolose città. La civiltà sta presso alla barbarie; qui si fabbricano grandi opifici e si apre il sentiero alla industria, là si vendono gli schiavi; qui vivono gli uomini alla europea, là sono addirittura antropofagi. E questo alla distanza di pochi gradi: basta vedere la febbrile attività commerciale delle coste inglesi del continente australiano e confrontarla con la oscura barbarie del centro.

In questo paese singolare, li influssi europei si debbono naturalmente far sentire in tutte le pratiche della vita civile. Ed infatti, se noi consultiamo i nostri album vediamo l’Europa che fa capolino ad ogni pagina. La regina Vittoria ora ci apparisce ornata da donna europea nei francobolli 1864 dell’isola che porta il suo nome<sup>121</sup>; ora ci si trasporta innanzi seduta addirittura sul suo trono, in una foggia che rasenta il barocco; ora se ne vede

---

<sup>119</sup> La decina puntata appare sul numero 6, anno III (giugno 1878), pp. 44-45.

<sup>120</sup> Dal verbo poco comune ‘abbellare’; si abbelliscono, si adornano.

<sup>121</sup> Vittoria è il nome di uno stato del sud-est dell’Australia, che all’epoca costituiva un possedimento inglese. Non è staccata dal resto dell’Australia.

metà della persona, e tiene in mano un globo e lo scettro, e in testa un velo e la corona (Vitt. em. 1850<sup>122</sup>), di guisa che ai meno esperti potrebbe sembrare agevolmente una Madonna, che per una combinazione qualunque avesse usurpato i diritti del Padre Eterno. Qualche volta invece smette quelle abitudini poco lodevoli e pigliando argomento dal paese che va a rappresentare, assume l'aspetto di una regina semiselvaggia. Mostra ignuda parte del petto e intorno al collo avvolge una collana, fa pendere grossi orecchini dai ben costrutti orecchi, ed una bizzarra corona si adatta sul capo. E allora, forse per parer più selvaggia, la buona Vittoria si fa più bella, diventa anzi un vero tipo di bellezza. Confrontatemi, per curiosità, la Vittoria che si vende a vari prezzi nel Queensland, con quella fiscale del 1868 del Canada, postalizzatasi nel 1870 e 73 in Terranova<sup>123</sup>, e vi pago qualcosa di buono se a prima vista non mi giudicate che l'una sia la figliuola e l'altra la mamma. Per i buoni australiani Vittoria è sempre giovane, sempre bella. E chi sa che qualcuno delli antichi francobolli di Nuova Zelanda, che raggiungono anche un certo grado di perfezione artistica, guardato attentamente da qualche ardente natura di giovinotto australiano di Auckland o di Wellington, non gli abbia creato nell'animo il desiderio di venire in Europa, di visitare la Gran Bretagna? In questo caso, quale disillusione, povero giovane! Comunque sia, gli è certo che quella regina là, è bella, è anzi persino provocante. Che partaccia me le fanno fare a quella eccellente Vittoria con i suoi sudditi selvaggi e remoti! - Del resto artisticamente considerata l'Australia (quando non vi sia chi si innamori di quel capolavoro

---

<sup>122</sup> 'Vittoria, emissione 1850'.

<sup>123</sup> L'isola di Terranova, nell'Oceano Atlantico, oggi appartenente al Canada, era all'epoca un possedimento inglese.

napoleonico della Nuova Caledonia<sup>124</sup>, cui io darei in dote tanto volontieri i miei Corrientes) non ha di veramente bello altro che i francobolli di Hawaii<sup>125</sup>, fabbricati in America. Il principato di Sandwich<sup>126</sup> deve essere un bello e curioso paese. Mi dice chi c'è stato, che vi si gode di molta libertà; che vi ha un discreto commercio, che vi si stampano persino, incredibile a dirsi, dei libri scientifici. Tutto questo conciglia le mie simpatie pel Sandwich. Ma vorrei solo sapere una cosa: o che diavolo fanno quelli Hawaiiani coi loro principi; li cambiano ogni anno, tanto per variare, ovvero li ammazzano per vedere come son fatti? Mi farebbe propendere per questa seconda ipotesi il vedere molti di quei buoni regnanti con certi occhi da spiritati, che rivelano una gran paura dell'avvenire. Speriamo che in avvenire tutti somiglieranno a quel pacifico messere bruno da due *keneta*, che è comparso or non è gran tempo<sup>127</sup>, e che vi somiglia qualchevolta al nostro Ruggero Bonghi<sup>128</sup>. Augurerei che la simiglianza accidentale fosse anche una somiglianza reale: i

---

<sup>124</sup> Nel 1860 viene emesso il primo francobollo della Nuova Caledonia, dal valore di 10 cent., che è noto come *Triquéra*, dal nome del suo creatore, il sergente Louis Triquéra, che lo realizzò con pochi mezzi. Di colore grigio-nero, non dentellato, rappresenta Napoleone III di profilo. Nel catalogo Scott viene indicato come anno di emissione il 1859.

<sup>125</sup> Vuole intendere Hawaii, ma *Hawaii* è propriamente 'hawaiano', in francese.

<sup>126</sup> Altro nome delle isole Hawaii (vedi *La timbrofilia ed i vantaggi che arreca*, nota 12).

<sup>127</sup> Il francobollo in questione appare nel 1875 e rappresenta il re David Kalakaua.

<sup>128</sup> Ruggiero Bonghi (1826-1895) è stato scrittore, saggista, giornalista e politico. Ministro della pubblica istruzione e docente universitario, ha partecipato con i suoi scritti alle discussioni sulla questione della lingua. (cfr. PIETRO SCOPPOLA, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 12, 1971, *ad vocem*).

pacifici abitanti di Hawaii potrebbero esserne contenti. E detto questo mi sembra di aver finito. Chi vuol occuparsi dei monogrammi più o meno intelligibili del Figi, se ne occupi pure, che buon pro gli faccia; io per me chiudo la mia rapida rassegna con un nome ben amato in Italia, in Europa, il nome dell'ex re di Spagna Amedeo, di cui trovo l'effigie in un bel saggio da 1/2 cent. di peseta delle isole Filippine<sup>129</sup>. È un peccato che quel tipo non sia stato eseguito nei francobolli correnti, e sia invece rimasto sempre un progetto. Sarebbe una serie di belli ed artistici francobolli che avrebbe acquistata l'Australia.

-----

Lettori miei: io ho preso a trattare un bel tema, ma lo ho condotto innanzi sbadatamente, affrettatamente. Perdonateme lo, giacché siete così buoni, ed io medesimo mi infliggo una penitenza: non faccio più raccolta di francobolli.

---

<sup>129</sup> Il saggio è in realtà da 12 cent. di peseta ed è opera di Eugenio Julià Jouer, incisore (*gabrador*) della Casa della Moneda di Madrid, nel 1873. Il francobollo fu rifiutato e restò non emesso. Esiste anche un altro non emesso da 25 cent. di peseta (cfr. FRANCO MOSCADELLI, in *Il postalista*, <https://www.ilpostalista.it/lettorichiedono9a.htm>; MARCO DE MATTEI, *Amedeo di Savoia, re dentellato*, in «Il collezionista», novembre 2013, <https://www.ilcollezionista.bolaffi.it/2013/11/amedeo-di-savoia-redentellato/>). L'anno prima, nel 1872, erano stati invece regolarmente diffusi 5 valori con il volto di Amedeo di Spagna. Da notare che Renier considera le Filippine parte dell'Oceania.





## Indice

GLI SCRITTI FILATELICI DI RODOLFO RENIER (1874-1878),

*di Francesco Giuliani*

I - Renier e i vantaggi della timbrofilia	pag.	7
II - Un mondo di francobolli	»	20
<i>Nota ai testi</i>	»	37

Da «La Posta Mondiale»

<i>L'ordine nelle collezioni filateliche</i>	»	41
<i>L'importanza del collezionismo filatelico</i>	»	46
<i>Sciarada</i>	»	54

Dalla «Guida illustrata del timbrofilo»

*Cicalata. L'arte nei francobolli*

I - Europa	»	55
2 -	»	59
3 -	»	63
4 -	»	69
II - Asia	»	74

III - Africa	pag. 80
IV - America	» 85
2 -	» 87
3 -	» 91
V - Australia	» 100





**Rodolfo Renier (1857-1915) è stato un importante esponente della Scuola storica che ha tra l'altro legato il suo nome alla nascita, nel 1883, insieme a Graf e Novati, del «Giornale storico della letteratura italiana». Spirito vivace e curioso, Renier negli anni Settanta coglie l'importanza, anche culturale, della filatelia, collaborando alle prime riviste italiane del settore. Egli scrive alcune pagine di particolare interesse, che vengono qui presentate per la prima volta in volume. Esse appaiono prima sulla rivista livornese «La Posta Mondiale», poi sul periodico bolognese «Guida illustrata del timbrofilo», dove in dieci puntate, dal 1876 al 1878, Renier compie un filatelico giro del mondo, sviscerando il tema de *L'arte nei francobolli*.**

**Francesco Giuliani, italianista, è da vari anni docente a contratto presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'università di Foggia. I suoi interessi vertono in particolare sull'Ottocento e sul Novecento. Si è occupato tra l'altro di Leopardi, Verga e Carducci. Tra i filoni di ricerca, inoltre, va annoverato lo studio del Futurismo e delle testimonianze odepatiche, che ha trovato spazio in vari testi. Ha curato la riedizione di opere di viaggio di Antonio Beltramelli e Michele Vocino. Membro dell'Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale e dell'Accademia delle Scienze di Bari, è giornalista pubblicitista.**